

Presentazione

In questo nuovo Anno liturgico e pastorale la Chiesa che è in Puglia vivrà il terzo Convegno ecclesiale regionale su ***“I laici nella Chiesa e nella società pugliese”***, con l’impegno di contribuire alla formazione di laici che siano, come scrive Benedetto XVI, **“mossi dal desiderio di comunicare il dono dell’incontro con Cristo e la certezza della dignità umana in tutti gli ambiti della vita”**.

“... MOSSI DAL DESIDERIO DI COMUNICARE IL DONO DELL’INCONTRO CON CRISTO...”

Sembra che la prima realtà necessaria da recuperare nel cuore dei laici e di ogni credente sia il desiderio di comunicare un dono grande: l’incontro con Cristo. E’ un desiderio così profondo da renderci **creature in movimento**. *“Chi crede non è mai un arrivato, vive al contrario da pellegrino in una sorta di conoscenza notturna, carica di attesa, sospesa tra il primo e l’ultimo avvento, già confortata dalla luce che è venuta a splendere nelle tenebre e tuttavia in una continua ricerca, assetata di aurora ... Pellegrino verso la luce, già conosciuta e non ancora pienamente raggiunta, chi crede avanza nella notte, appeso alla Croce del Figlio, vera stella della redenzione”* (B. Forte).

Il tempo di Avvento si caratterizza, ogni volta, come cammino che inaugura l’itinerario di fede dell’intero nuovo Anno, verso il Figlio di Dio che viene incontro all’umanità.

“Venite, camminiamo nella luce del Signore”

(Is 2, 5).

E’ l’invito del profeta che ascoltiamo nella prima domenica di Avvento. Restano anche oggi due gli atteggiamenti tipici di fronte a “Colui che viene”: la paura, il sospetto, l’indifferenza; oppure il desiderio, la ricerca, lo stupore; l’estraneità, quindi, o il coinvolgimento; la chiusura o la gioia di comunicare il dono.

Per questo, sin dall’inizio dell’Avvento, vogliamo contemplare un’icona evangelica che solitamente segna la conclusione del tempo natalizio con la solennità dell’Epifania: **il cammino e l’adorazione dei Magi**. I Magi, oltre ad essere non meglio identificati con una categoria precisa di persone come sacerdoti, leviti, farisei... - oggi



diremmo gente esperta di religione o professionisti del sacro -, sono sicuramente gente del mondo, creature in movimento, uomini saggi perché in ricerca. *“...vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: “Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella...”* (Mt 1, 1-2). Non c’è ricerca di Dio che non attraversi anche i sentieri bui dell’assenza, del silenzio, della stanchezza. Perché *“il ri-velarsi di Dio è uno svelarsi che vela, un venire che apre un cammino, un ostendersi nel ritrarsi che attira... È questo l’avvento di Dio nella nostra carne: rivelandosi, l’Eterno non solo si è detto, ma si è anche più altamente taciuto. Rivelandosi Dio si vela. Comunicandosi si nasconde. Parlando si tace. Maestro del desiderio, Dio è colui che dando se stesso, al tempo stesso si*

nasconde allo sguardo. Dio è colui che rapendoti il cuore, si offre a te sempre nuovo e lontano" (B. Forte). Tra il bagliore della stella alla partenza e l'accompagnamento nell'ultimo tratto resta una strada lunga, un cammino faticoso con dubbi, stanchezze, delusioni e speranze, come nel cammino della vita di ogni uomo e di ogni donna. I Magi però sono proiettati totalmente verso l'evento straordinario che un segno del cielo ha rivelato loro; non si accontentano di consumare i beni che tengono tra le mani ma desiderano cercare e offrire quello che possiedono. Il loro arrivo e la loro domanda svegliano dal torpore e dall'indifferenza la gente di Gerusalemme.

Forse oggi noi credenti, come allora i Magi, mossi dal desiderio, potremmo ritrovare il gusto della ricerca, suscitare un interesse, trasmettere la voglia di un cammino diverso e, dopo essere riusciti a decifrare la luce che ha già avvolto la nostra vita, comunicare a tutti il dono dell'incontro con Cristo.

"... E LA CERTEZZA DELLA DIGNITÀ UMANA IN TUTTI GLI AMBITI DELLA VITA".

La dignità dell'uomo e della donna trova il massimo della sua rivelazione nel mistero grande dell'incarnazione di Dio: il bambino Gesù è il "luogo santo" dove Dio ha deciso di venire incontro all'uomo che lo cerca. *"Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino"* (Mt 1, 9). Così per il nostro itinerario di fede, si tratta di non permettere che prevalgano le ombre di un'esistenza, tante volte minacciata dal male e dal peccato, ma di scorgere la potenza della luce che non splende solo in alto ma abita nel profondo della nostra umanità.

"Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre..." (Mt 1, 11).

Tutto qui? - verrebbe da dire? - Sì, davvero tutto l'Assoluto di Dio, anticipato da un segno grandioso, contenuto in una realtà apparentemente piccola e insignificante ma straordinaria quanto la dignità familiare di un bambino con sua madre. Dal segno spettacolare ad una realtà modesta. Una casa qualsiasi, una scena comune, una situazione ordinaria... Come tutti gli ambiti della nostra vita, dove si nasce, si lavora, si soffre, si gioisce, si muore...

"... si prostrarono e lo adorarono" (Mt 1, 11). È la fede che permette di vedere oltre le apparenze; di scorgere e contemplare la gloria e la grandezza infinita di Dio nella piccolezza dell'uomo. *"La manifestazione del Signore, l'incontro con Lui, avviene nel contesto di una casa come tante altre, dove una madre offre allo sguardo reso penetrante dalla fede e dalla meraviglia un bambino come tanti altri, eppure così diverso, tanto da obbligare le ginocchia a piegarsi"* (A. Pronzato).¹

"Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno... per un'altra strada fecero ritorno al loro paese" (Mt 1, 12). Prima ancora di offrire oro, incenso e mirra, i Magi offrono il dono essenziale della loro presenza. L'uomo in adorazione davanti a Dio con tutta la sua vita non è umiliato o schiacciato, ma ritrova tutta la sua grandezza e dignità. E con questa ricchezza fa ritorno al suo paese, alla sua casa, al suo lavoro, alla sua vita. È l'itinerario di ogni credente, di tutti i cristiani. Ciò che abbiamo ricevuto: il dono dell'incontro con Cristo e della fede in

¹ Per un commento più ampio cf PRONZATO ALESSANDRO, *Tu solo hai parole... Incontri con Gesù nei vangeli*. Milano, Gribaudi Editore, 1999, pp13-35.

Lui, cercato, scoperto, celebrato, creduto, deve essere fatto proprio da ciascuno percorrendo una strada propria che sia epifania del Mistero che domanda di incarnarsi sempre più nel nostro vissuto quotidiano.

Per orientare e accompagnare la preghiera delle nostre comunità, questo sussidio offre

✚ La celebrazione dei Primi Vespri d'Avvento	p. 4
✚ La novena dell'Immacolata	p. 7
✚ Una celebrazione per fanciulli e ragazzi in preparazione al Natale	p. 20
✚ La novena di Natale	p. 25
✚ Preghiera vigiliare "nella Notte" di Natale	p. 41
✚ Una proposta per la preghiera in chiesa e a casa il giorno dell'Epifania	p. 49
✚ Proposte caritative a cura della Caritas diocesana	p. 53

Auguro a tutti di vivere intensamente e gioiosamente i tempi liturgici dell'Avvento e del Natale del Signore, illuminati dalla sua luce. Chiedo a Dio per tutti e per ciascuno quanto la Liturgia ci fa domandare nella Colletta della solennità dell'Epifania: *"conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la grandezza della tua gloria"*.

Sac. Mario Castellano

Primi Vespri della Prima domenica di Avvento

Proposta di celebrazione all'inizio dell'Anno liturgico
2010-2011

Introduzione

La sera del sabato che precede la Prima domenica di Avvento, l'Arcivescovo celebrerà solennemente la Liturgia dei Vespri per dare inizio al nuovo Anno liturgico, presso la Parrocchia Santa Maria Maddalena, in Bari che, in quei giorni, vive la Visita pastorale.

Tutte le Comunità parrocchiali sono invitate a vivere ugualmente con solennità l'inizio del nuovo Anno liturgico, celebrando comunitariamente i **Primi Vespri** (sarebbe opportuno che almeno nei Tempi Forti ogni sabato sera la comunità fosse introdotta alla celebrazione liturgica del Giorno del Signore con la preghiera vigiliare dei Vespri. Tale esperienza sarà vissuta nella Cattedrale di Bari, cuore della nostra Diocesi, ogni sabato e ad essa sono invitate soprattutto le comunità religiose presenti nel territorio cittadino).

Presentiamo qui **una proposta per la celebrazione**. Si propone di integrare la preghiera dei Vespri con il **rito del lucernario** all'inizio della celebrazione e, al posto dell'orazione finale, **una preghiera per la Visita Pastorale che proseguirà nei Vicariati Undicesimo e Quinto**. Si invita, inoltre, ad aggiungere **un'intenzione di preghiera per Mons. Vito Angiuli che il sabato successivo, 4 dicembre, nella Cattedrale di Bari, riceverà la sacra ordinazione episcopale**. E' opportuno che ogni comunità parrocchiale, attraverso la preghiera comune e reciproca, si senta in piena comunione con le parrocchie che in questo nuovo anno accoglieranno la Visita del Vescovo, e preghino per la Diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca di cui Mons. Angiuli sarà il nuovo Pastore.

Lucernario

Dopo l'introduzione alla preghiera

Cel. Carissimi, con la celebrazione di questi Vespri, mentre diamo inizio ad un nuovo Anno liturgico, siamo chiamati ad assumere un atteggiamento di vigilante attesa per l'avvento del Signore. Infatti, la preghiera dei Salmi metterà sulle nostre labbra il canto della Chiesa che invoca il ritorno di Cristo suo Sposo.
La luce di questa lampada che accendiamo all'inizio della nostra preghiera, rafforzi la speranza nell'attesa, e con tutta la Chiesa ci faccia gridare: Maranathà: vieni, Signore Gesù.

Quindi, accende la lampada posta dinanzi all'immagine che è stata esposta per l'Avvento in un luogo opportuno, e torna alla sede, mentre l'assemblea acclama ad ogni strofa con questa antifona o un'altra simile:

O lu - ce ra - dio - sa, e -
 ter - no splen - do - re del Pa - dre,
 Cri - sto, Si - gno - re im - mor - ta - le.

Solista Venuti al tramonto del sole
 contemplando la luce della sera
 noi cantiamo al Padre, al Figlio
 e allo Spirito Santo di Dio.

Solista La sera ormai è avanzata
 il giorno si è fatto vicino
 noi attendiamo la beata speranza
 e la tua manifestazione gloriosa.

Solista Se tu strappassi i cieli e scendessi
 la terra esulterebbe davanti a te
 la sposa ormai è pronta
 ti attende con la lampada accesa.

Solista Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!»
 colui che ascolta dica: «Vieni!»
 vieni presto, stella radiosa del mattino
 Maranatha! Vieni, Signore Gesù!

ORAZIONE

Cel. Preghiamo.
 O Dio, dalla tua santità fiorisce ogni bene negli uomini e nelle cose:
 rinnova con il dono del tuo Spirito i nostri cuori,
 perché tu sia glorificato in ogni nostra opera,
 e tutta la storia del mondo si disponga alla venuta del tuo Figlio.
 Egli è Dio, e vive e regna con te,
 nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Tutti **Amen.**

INNO E SALMODIA

INTERCESSIONI

Prima dell'ultima intercessione

Lettore Signore, pastore e guida del tuo popolo, che hai guardato con predilezione Mons. Vito Angiuli, scegliendolo nella successione apostolica come Vescovo della Chiesa di Ugento-Santa Maria di Leuca, sostienilo con la forza del tuo amore perché, ricolmo del tuo Spirito, edifichi con la parola e con l'esempio il popolo che gli hai affidato e insieme giungano alla vita eterna.

Dopo il Padre nostro

PREGHIERA PER LA VISITA PASTORALE NEI VICARIATI UNDICESIMO E QUINTO

Cel. Figli carissimi, consapevoli della responsabilità che è affidata a tutta la nostra Chiesa diocesana nel dono della Visita Pastorale che continuerà in questo quinto anno, sostenuti dalla Grazia del Signore, apriamoci al ringraziamento e alla supplica, perché sia illuminata dall'azione dello Spirito e porti frutto secondo la volontà del Signore.

Preghiera silenziosa

Diacono

o un lettore O Dio, che edifichi la Chiesa con la verità e la ricchezza dei tuoi doni, e la governi con la forza del tuo amore, concedi al tuo servo e nostro vescovo Francesco, di presiedere la nostra Comunità ecclesiale in nome di Cristo come maestro, sacerdote e pastore e non fargli mancare il tuo sostegno mentre prosegue l'impegno della Visita Pastorale della nostra comunità diocesana di Bari-Bitonto.

Cel. O Dio nostro Padre, che nella tua infinita misericordia visiti la nostra Chiesa e con amore la guidi nella sua storia quotidiana, fa' che le comunità parrocchiali dell'Undicesimo e del Quinto Vicariato, attraverso il dono di questa intensa esperienza ecclesiale, ritrovino vigore e giovinezza, e sostenute dallo Spirito Santo sappiano scorgere le tue vie e percorrerle in novità di vita. Per Gesù Cristo Signore, nello Spirito Consolatore ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli.

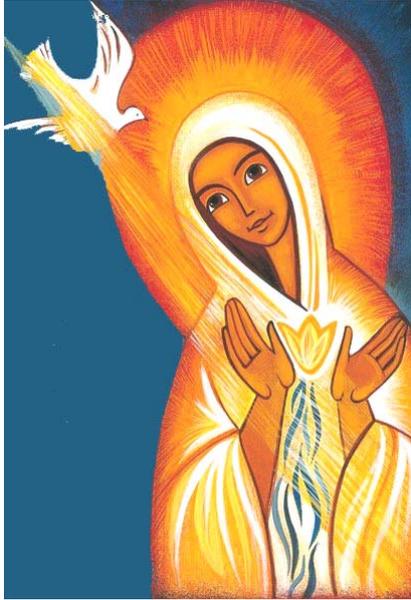
Tutti **Amen.**

« Dio mandò il suo Figlio, nato da donna »

(Gal 4, 4)

proposta per la novena dell'Immacolata

Introduzione



La tradizione della Chiesa, nella novena in preparazione alla festa dell'Immacolata Concezione di Maria, si affida alle parole dell'inno *Tota pulchra* per contemplare la creatura "tutta bella", la "donna nuova" da cui nacque il Figlio di Dio, il "nuovo Adamo". La Chiesa così può vedere nella Vergine di Nazareth il riflesso più luminoso e autentico non solo della sua origine e della sua dignità ma anche di quelle dell'umanità intera.

Sempre più, oggi, siamo invitati a guardare a Maria, la *Tota pulchra*, e scoprire come la bellezza e la bontà, l'avvenenza e la virtù, tanto spesso disgiunte nelle persone presentate all'ammirazione pubblica, sono invece in lei riunite con armonia unica. In lei i termini più sacri e anche più contaminati della nostra vita umana: l'amore, la donna, la vergine, la madre, la gioia, il dolore, il silenzio, la comunicazione ... riprendono il loro autentico e primigenio

*significato; tutto è nuovo, tutto è santo in questa creatura, la cui perfezione sembra allontanarla senza confronto da noi, e la cui missione invece avvicina a noi come sorella, come madre, come speranza a tutti accessibile.*²

Nell'ambito della riflessione sul laicato, che quest'anno caratterizza il cammino formativo delle nostre comunità, durante la novena ci lasceremo accompagnare dall'ascolto della **Lettera Apostolica sulla dignità e vocazione della donna, "Mulieris dignitatem"**, che il papa Giovanni Paolo II consegnò alla Chiesa il 15 agosto del 1988, ricordando quanto già il Concilio Vaticano II aveva affermato nel Messaggio finale: *"in un momento in cui l'umanità conosce una così profonda trasformazione, le donne illuminate dallo spirito evangelico possono tanto operare per aiutare l'umanità a non decadere"*. La Lettera di Giovanni Paolo II giungeva a coronamento del Sinodo dei Vescovi, celebrato nell'ottobre del 1987, dedicato a *"la vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II"*.

Nella sua vita terrena, Maria ha realizzato la perfetta figura del discepolo di Cristo. Questa eccezionale creatura conforta in noi l'immagine della Donna purissima e perfetta. In lei onoriamo il tipo della donna, il modello della Chiesa, l'esempio dell'umanità primigenia quale Dio ha pensato e voluto prima della caduta originale dell'uomo. (Paolo VI)

La novena è pensata per essere celebrata al di fuori della Messa (in caso contrario si proceda sapientemente ad eventuali integrazioni, potendo utilizzare i segni o il testo della Lettera apostolica, come indicato, ma senza cambiare i testi liturgici del giorno). I canti siano scelti liberamente tra quelli conosciuti dalla comunità, conservando opportunamente il canto dell'inno *"Tota pulchra"*.

² PAOLO VI, *Omelia per la Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria*, 8 dicembre 1968.

SCHEMA GENERALE

CANTO (scelto dal repertorio della comunità)

Durante il canto, colui che presiede la celebrazione, fa il suo ingresso. Giunto in presbiterio, dopo aver fatto l'inchino e baciato l'altare, si reca alla sede da dove da inizio alla celebrazione con il saluto liturgico.

SALUTO E INVITATORIO

Cel. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti **Amen.**

Cel. Il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi. (Cf Rm 15,13)

Tutti **E con il tuo spirito.**

Quindi, il celebrante, si reca presso l'immagine della Vergine Maria e dice la seguente preghiera:

Cel. È con animo pieno di fiducia e di amore filiale che innalziamo lo sguardo a te Maria, Madre della Chiesa nonostante la nostra indegnità e debolezza. Tu che ci hai dato con Gesù la sorgente della grazia non mancare di soccorrere la Chiesa. Tu, Madre del Verbo Incarnato sei vicinissima a noi. Figlia di Adamo come noi e perciò nostra sorella per vincoli di natura sei la creatura preservata dal peccato originale in vista dei meriti del Salvatore e ai privilegi aggiungi la virtù personale d'una fede totale ed esemplare meritando l'elogio evangelico «beata perché hai creduto». Nella tua vita terrena hai realizzato la perfetta figura del discepolo di Cristo specchio di ogni virtù e hai incarnato le beatitudini evangeliche proclamate da Cristo. In te, Maria, tutta la Chiesa nella sua incomparabile varietà di vita e di opere attinge la più autentica forma della perfetta imitazione di Cristo.

(Paolo VI - 21 novembre 1964)

Tutti **Salutiamo te, Maria,
e onoriamo il mistero della tua innocenza immacolata
della tua ideale bellezza
della tua elezione alla divina maternità.
Siamo meravigliati e felici di te
eccezionale creatura
che conforti in noi l'immagine
della Donna purissima e perfetta.
Ti onoriamo come il tipo
l'esempio dell'umanità primigenia
quale Dio ha pensato e voluto**

**prima della caduta originale dell'uomo.
Ti veneriamo
ti invochiamo
ti vogliamo imitare Maria
pensando che quanto sei più alta
tanto a noi sei più vicina
perché ogni tuo privilegio
ti fu conferito in vista della nostra redenzione;
Maria tu ci conservi nella fede e nella pace.
Maria Immacolata, benedici tutti noi.**

(Paolo VI - 8 dicembre 1967)

INNO "TOTA PULCHRA" E OFFERTA DELL'INCENSO

Mentre si canta l'inno, colui che presiede, incensa l'immagine della Vergine Maria.

*Tota pulchra es, María!
Tota pulchra es, María !
Et mácula originális non est in te.
Et mácula originális non est in te.
Tu glória Jerúsalem, tu laetítia Israël,
tu honorificéntia pópuli nostri,
tu advocáta peccátorum.*

*O María, o María!
Virgo prudentíssima, mater clementíssima,
ora pro nobis, intercéde pro nobis
ad Dóminum Jesum Christum !*

Al termine dell'Inno il celebrante si reca alla sede e con le braccia allargate dice l'Orazione.

ORAZIONE

Cel. Preghiamo.
Dio onnipotente e misericordioso,
che in Maria primogenita della redenzione
fai risplendere l'immagine vivente della tua Chiesa,
concedi al popolo cristiano di tenere sempre fisso il lei il suo sguardo,
per camminare sulle orme del Signore,
finché giungerà alla pienezza di gloria,
che già pregusta nella contemplazione della Vergine Madre.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

(Messale Mariano, p. 89 – Maria Vergine immagine e madre della Chiesa III)

Tutti **Amen.**

LITURGIA DELLA PAROLA

(come indicato di seguito, tra la lettura biblica e quella della lettera apostolica del Papa si può eseguire un canto)

OMELIA

OFFERTA DELLA LUCE

Al termine dell'omelia il celebrante introduce il segno dell'offerta della luce con le parole:

Cel. Padre santo,
nel cammino della Chiesa, pellegrina sulla terra,
hai posto, quale segno luminoso, la beata Vergine Maria.
La luce che offriamo sia segno di quello splendore da far brillare
nella vita, nelle case, nelle fatiche quotidiane,
in ogni angolo della terra dove i discepoli del tuo Figlio
sono chiamati ad esser "luce del mondo".
L'intercessione di Maria, Mistica Aurora della redenzione,
sostenga la nostra speranza,
perché nessun ostacolo ci faccia deviare dalla strada che porta alla salvezza.

CANTO (scelto dal repertorio della comunità)

Mentre si esegue il canto, un fedele offre alla Madonna una lampada accesa (o secondo le consuetudini della comunità, un cero o dell'olio per alimentare la lampada). Terminato il canto si conclude con la preghiera.

PREGHIERA

Cel. O Vergine santissima,
Madre di Cristo e Madre della Chiesa,
con gioia e con ammirazione, ci uniamo al tuo Magnificat,
al tuo canto di amore riconoscente.
Con Te rendiamo grazie a Dio,
«la cui misericordia si stende di generazione in generazione»,
per la splendida vocazione e per la multiforme missione dei fedeli laici,
chiamati per nome da Dio
a vivere in comunione di amore e di santità con Lui
e ad essere fraternamente uniti
nella grande famiglia dei figli di Dio,
mandati a irradiare la luce di Cristo
e a comunicare il fuoco dello Spirito
per mezzo della loro vita evangelica in tutto il mondo.
Vergine del Magnificat,
riempi i loro cuori di riconoscenza e di entusiasmo
per questa vocazione e per questa missione.

Tutti **Tu che sei stata,
con umiltà e magnanimità,
«la serva del Signore»,
donaci la tua stessa disponibilità per il servizio di Dio
e per la salvezza del mondo.
Apri i nostri cuori alle immense prospettive
del Regno di Dio e dell'annuncio del Vangelo ad ogni creatura.
Nel tuo cuore di madre
sono sempre presenti i molti pericoli e i molti mali
che schiacciano gli uomini e le donne del nostro tempo.
Ma sono presenti anche le tante iniziative di bene,
le grandi aspirazioni ai valori,
i progressi compiuti nel produrre frutti abbondanti di salvezza.**

**Vergine coraggiosa, ispiraci forza d'animo e fiducia in Dio,
perché sappiamo superare tutti gli ostacoli
che incontriamo nel compimento della nostra missione.
Insegnaci a trattare le realtà del mondo
con vivo senso di responsabilità cristiana
e nella gioiosa speranza della venuta del Regno di Dio,
dei nuovi cieli e della terra nuova.**

Cel. Tu che insieme agli Apostoli in preghiera sei stata nel Cenacolo
in attesa della venuta dello Spirito di Pentecoste,
invoca la sua rinnovata effusione su tutti i fedeli laici, uomini e donne,
perché corrispondano pienamente alla loro vocazione e missione,
come tralci della vera vite,
chiamati a portare molto frutto per la vita del mondo.

Tutti **Vergine Madre,
guidaci e sostienici perché viviamo sempre
come autentici figli e figlie della Chiesa di tuo Figlio
e possiamo contribuire a stabilire sulla terra
la civiltà della verità e dell'amore,
secondo il desiderio di Dio e per la sua gloria.
Amen.**

Giovanni Paolo II (in Christifideles laici)

BENEDIZIONE E CONGEDO

CANTO FINALE (scelto dal repertorio della comunità)

TESTI PER LA CELEBRAZIONE DI OGNI GIORNO

1 Giorno DONNA - MADRE DI DIO

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Galati

(4, 4-7)

Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!". Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

Dalla Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (3)

Quando «venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna». Con queste parole della *Lettera ai Galati* (4, 4) l'apostolo Paolo unisce tra loro i momenti principali che determinano in modo essenziale il compimento del mistero «prestabilito in Dio» (cf. *Ef* 1, 9). Il Figlio, Verbo consostanziale al Padre, nasce come uomo da una donna, quando viene «la pienezza del tempo». Questo avvenimento conduce *al punto chiave* della storia dell'uomo sulla terra, intesa come storia della salvezza. E' significativo che l'apostolo non chiami la Madre di Cristo col nome proprio di «Maria», ma la definisca «donna»: ciò stabilisce una concordanza con le parole del Protovangelo nel *Libro della Genesi* (cf. 3, 15). Proprio quella «donna» è presente nell'evento centrale salvifico, che decide della «pienezza del tempo»: questo evento si realizza in lei e per mezzo di lei. (...)

La donna si trova *al cuore di questo evento salvifico*. L'autorivelazione di Dio, che è l'imperscrutabile unità della Trinità, è contenuta nelle sue linee fondamentali *nell'annuncio di Nazareth*. «Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Egli sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo». «Come avverrà questo? Non conosco uomo». «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio (...). Nulla è impossibile a Dio» (cf. *Lc* 1, 31-37).

2 Giorno SERVA DEL SIGNORE

Dal Vangelo secondo Luca

(1, 26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Dalla Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (5)

Questo evento possiede un chiaro *carattere interpersonale*: è un dialogo. Non lo comprendiamo pienamente se non inquadrando tutta la conversazione tra l'Angelo e Maria nel saluto: «piena di grazia». L'intero dialogo dell'annunciazione rivela l'essenziale dimensione dell'evento: la dimensione *soprannaturale* (*kecaritoméne*).

Ma la grazia non mette mai da parte la natura né la annulla, anzi la perfeziona e nobilita. Pertanto, quella «*pienezza di grazia*», concessa alla Vergine di Nazareth, in vista del suo divenire «*Theotókos*», *significa* allo stesso tempo *la pienezza della perfezione di ciò «che è caratteristico della donna», di «ciò che è femminile»*. Ci troviamo qui, in un certo senso, al punto culminante, all'archetipo della personale dignità della donna.

Quando Maria risponde alle parole del celeste messaggero col suo «fiat», la «piena di grazia» sente il bisogno di esprimere il suo personale rapporto riguardo al dono che le è stato rivelato, dicendo: «*Eccomi, sono la serva del Signore*» (Lc 1, 38). Questa frase non può essere privata né sminuita del suo senso profondo, estraendola artificialmente da tutto il contesto dell'evento e da tutto il contenuto della verità rivelata su Dio e sull'uomo. Nell'espressione «serva del Signore» si fa sentire tutta la consapevolezza di Maria di essere creatura in rapporto a Dio. Tuttavia, la parola «serva», verso la fine del dialogo dell'annunciazione, si iscrive nell'intera prospettiva della storia della Madre e del Figlio. Difatti, questo *Figlio*, che è vero e consostanziale «Figlio dell'Altissimo», dirà molte volte di sé, specialmente nel momento culminante della sua missione: «Il Figlio dell'uomo (...) non è venuto per essere servito, ma per servire» (Mc 10, 45).

Cristo porta sempre in sé la coscienza di essere «servo del Signore», secondo la profezia di *Isaia* (cf. 42, 1; 49, 3. 6; 52, 13), in cui è racchiuso il contenuto essenziale della sua missione messianica: la consapevolezza di essere il Redentore del mondo. *Maria* sin dal primo momento della sua maternità divina, della sua unione col Figlio che «il Padre ha mandato nel mondo, perché il mondo si salvi per mezzo di lui» (cf. Gv 3, 17), *si inserisce nel servizio messianico di Cristo*. E' proprio questo servizio a costituire il fondamento stesso di quel Regno, in cui «servire (...) vuol dire regnare». Cristo, «servo del Signore», manifesterà a tutti gli uomini la dignità regale del servizio, con la quale è strettamente collegata la vocazione d'ogni uomo.

3 Giorno AD IMMAGINE E SOMIGLIANZA DI DIO

Dal Libro della Genesi

(1, 26-28)

Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra".

Dalla Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (6)

«Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Gen 1, 27). Questo passo conciso contiene le verità antropologiche fondamentali: l'uomo è l'apice di tutto l'ordine del creato nel mondo visibile - il genere umano, che prende inizio dalla chiamata all'esistenza dell'uomo e della donna, corona tutta l'opera della creazione -; *ambidue sono esseri umani, in egual grado l'uomo e la donna, ambedue creati a immagine di Dio*. Questa immagine e

somiglianza con Dio, essenziale per l'uomo, dall'uomo e dalla donna, come sposi e genitori, viene trasmessa ai loro discendenti: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela» (*Gen* 1, 28). Il Creatore affida il «dominio» della terra al genere umano, a tutte le persone, a tutti gli uomini e a tutte le donne, che attingono la loro dignità e vocazione dal comune «principio». (...)

Il testo biblico fornisce sufficienti basi per ravvisare l'essenziale uguaglianza dell'uomo e della donna dal punto di vista dell'umanità⁽²⁴⁾. Ambedue sin dall'inizio sono persone, a differenza degli altri esseri viventi del mondo che li circonda. *La donna è un altro «io» nella comune umanità*. Sin dall'inizio essi appaiono come «unità dei due», e ciò significa il superamento dell'originaria solitudine, nella quale l'uomo non trova «un aiuto che gli sia simile» (*Gen* 2, 20). Si tratta qui solo dell'«aiuto» nell'azione, nel «soggiogare la terra»? (cf. *Gen* 1, 28). Certamente si tratta della compagna della vita, con la quale, come con una moglie, l'uomo può unirsi divenendo con lei «una sola carne» e abbandonando per questo «suo padre e sua madre» (cf. *Gen* 2, 24). La descrizione biblica, dunque, parla dell'*istituzione*, da parte di Dio, *del matrimonio* contestualmente con la creazione dell'uomo e della donna, come condizione indispensabile della trasmissione della vita alle nuove generazioni degli uomini, alla quale il matrimonio e l'amore coniugale per loro natura sono ordinati: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela» (*Gen* 1, 28).

4 Giorno LA DONNA NUOVA

Dal libro della Genesi

(3, 8-15)

Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato". Allora il Signore Dio disse al serpente: "Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno".

Dalla Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (11)

Il Libro della Genesi attesta il peccato che è il male del «principio» dell'uomo, le sue conseguenze che sin da allora gravano su tutto il genere umano, ed insieme contiene il *primo annuncio della vittoria sul male, sul peccato*. Lo provano le parole che leggiamo in *Genesi* 3, 15 solitamente dette «*Protovangelo*»: «*Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno*». E' significativo che l'annuncio del redentore, del salvatore del mondo, contenuto in queste parole, riguardi «la donna». Questa è nominata al primo posto nel Proto-vangelo come progenitrice di colui che sarà il redentore dell'uomo. E, se la redenzione deve compiersi mediante la lotta contro il male, per mezzo dell'«inimicizia» tra la stirpe della donna e la stirpe di colui che, come «padre della menzogna» (*Gv* 8, 44), è il primo autore del peccato nella storia dell'uomo, questa sarà anche *l'inimicizia tra lui e la donna*.

In queste parole si schiude la prospettiva di tutta la Rivelazione, prima come preparazione al Vangelo e poi come Vangelo stesso. In questa prospettiva si congiungono sotto il *nome della donna* le due figure femminili: *Eva* e *Maria*. (...)

Eva, come «madre di tutti i viventi» (*Gen* 3, 20), è *testimone del «principio» biblico*, in cui sono contenute la verità sulla creazione dell'uomo ad immagine e somiglianza di Dio e la verità sul

peccato originale. *Maria è testimone del nuovo «principio»* e della «creatura nuova» (cfr. 2 Cor 5, 17). Anzi, ella stessa, come la prima redenta nella storia della salvezza, è «creatura nuova»: è la «piena di grazia». E' difficile comprendere perché le parole del Protovangelo mettano così fortemente in risalto la «donna», se non si ammette che *in lei ha il suo inizio la nuova e definitiva Alleanza* di Dio con l'umanità, l'*Alleanza* nel sangue redentore di Cristo. Essa ha inizio con una donna, la «donna», nell'annunciazione a Nazareth. Questa è l'assoluta novità del Vangelo: altre volte nell'Antico Testamento Dio, per intervenire nella storia del suo Popolo, si era rivolto a delle donne, come alla madre di Samuele e di Sansone; ma per stipulare la sua Alleanza con l'umanità si era rivolto solo a degli uomini: *Noè, Abramo, Mosè*. All'inizio della Nuova Alleanza, che deve essere eterna e irrevocabile, c'è la donna: la Vergine di Nazareth.

5 Giorno FIGLIA DI ABRAMO

Dal vangelo secondo Luca

(13, 10-17)

Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: "Donna, sei liberata dalla tua malattia". Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio. Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: "Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato". Il Signore gli replicò: "Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?". Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

Dalla Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (12-13)

Le parole del Protovangelo nel *Libro della Genesi* ci permettono di trasferirci nell'ambito del Vangelo. La redenzione dell'uomo, là annunciata, qui diventa realtà nella persona e nella missione di Gesù Cristo, nelle quali riconosciamo anche *ciò che la realtà della redenzione significa* per la dignità e la vocazione *della donna*. Questo significato ci viene maggiormente chiarito dalle parole di Cristo e da tutto il suo atteggiamento verso le donne, che è estremamente semplice e, proprio per questo, straordinario, se visto sullo sfondo del suo tempo: è un atteggiamento caratterizzato da una grande trasparenza e profondità. (...)

In tutto l'insegnamento di Gesù, come anche nel suo comportamento, nulla si incontra che rifletta la discriminazione, propria del suo tempo, della donna. Al contrario, *le sue parole e le sue opere esprimono sempre il rispetto e l'onore dovuto alla donna*. La donna ricurva viene chiamata «figlia di Abramo» (Lc 13, 16): mentre in tutta la Bibbia il titolo di «figlio di Abramo» è riferito solo agli uomini. Percorrendo la via dolorosa verso il Golgota, Gesù dirà alle donne: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me» (Lc 23, 28). Questo modo di parlare delle donne e alle donne, nonché il modo di trattarle, costituisce una chiara «novità» rispetto al costume allora dominante. (...) Cristo è colui che «sa che cosa c'è nell'uomo» (cf. Gv 2, 25), nell'uomo e nella donna. Conosce *la dignità dell'uomo, il suo pregio agli occhi di Dio*. Egli stesso, il Cristo, è la conferma definitiva di questo pregio. Tutto ciò che dice e che fa ha definitivo compimento nel mistero pasquale della redenzione. L'atteggiamento di Gesù nei riguardi delle donne, che incontra lungo la strada del suo servizio messianico, è il riflesso dell'eterno disegno di Dio, che, creando ciascuna di loro, la sceglie e la ama in Cristo (cf. Ef 1, 1-5). Ciascuna, perciò, è quella «sola creatura in terra che Dio ha voluto per se stessa». *Ciascuna dal «principio» eredita la dignità di persona proprio come donna*. Gesù di

Nazareth conferma questa dignità, la ricorda, la rinnova, ne fa un contenuto del Vangelo e della redenzione, per la quale è inviato nel mondo.

6 Giorno LA DONNA TESTIMONE DELLA RESURREZIONE

Dal vangelo secondo Matteo

(28, 1-10)

Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L'angelo disse alle donne: "Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto". Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: "Salute a voi!". Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno".

Dalla Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (16)

Sin dall'inizio della missione di Cristo la donna mostra verso di Lui e verso il suo mistero una speciale *sensibilità che corrisponde ad una caratteristica della sua femminilità*. Occorre dire, inoltre, che ciò trova particolare conferma in relazione al mistero pasquale, non solo al momento della croce, ma anche all'alba della risurrezione. Le donne *sono le prime presso la tomba*. Sono le prime a trovarla vuota. Sono le prime ad udire: «Non è qui. *E risorto, come aveva detto*» (Mt 28, 6). Sono le prime a stringergli i piedi (cf. Mt 28, 9). Sono anche chiamate per prime ad annunciare questa verità agli apostoli (cf. Mt 28, 1-10; Lc 24, 8-11). Il *Vangelo di Giovanni* (cf. anche Mc 16, 9) mette in rilievo il *ruolo particolare di Maria di Magdala*. E' la prima ad incontrare il Cristo risorto. All'inizio crede che sia il custode del giardino: lo riconosce solo quando egli la chiama per nome. «Gesù le disse: "Maria". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: "Maestro". Gesù le disse: "Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Magdala andò subito ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto» (Gv 20, 16-18).

Per questo essa venne anche chiamata «la apostola degli apostoli», Maria di Magdala fu la testimone oculare del Cristo risorto prima degli apostoli e, per tale ragione, fu anche *la prima a rendergli testimonianza davanti agli apostoli*. Questo evento, in un certo senso, corona tutto ciò che è stato detto in precedenza sull'affidamento delle verità divine da parte di Cristo alle donne, al pari degli uomini. Si può dire che in questo modo si sono compiute le parole del Profeta: «*Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo, e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie*» (Gl 3, 1). Nel cinquantesimo giorno dopo la risurrezione di Cristo, queste parole trovano ancora una volta conferma nel cenacolo di Gerusalemme, durante la discesa dello Spirito Santo, il Paraclito (cf. At 2, 17).

Quanto è stato detto finora circa l'atteggiamento di Cristo nei riguardi delle donne conferma e chiarisce nello Spirito Santo la verità sulla eguaglianza dei due - uomo e donna. Si deve parlare di un'essenziale «parità»: poiché tutt'e due - la donna come l'uomo - sono creati ad immagine e somiglianza di Dio, tutt'e due sono suscettibili in eguale misura dell'elargizione della verità divina e dell'amore nello Spirito Santo. Ambedue accolgono le sue «visite» salvifiche e santificanti.

7 Giorno DONNA - VERGINE E MADRE

Dal vangelo di Luca

(11, 27-28)

Mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!". Ma egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!".

Dalla Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (17.19-20)

Dobbiamo ora rivolgere la nostra meditazione alla verginità e alla maternità, come due dimensioni particolari nella realizzazione della personalità femminile. Alla luce del Vangelo, esse acquistano la pienezza del loro senso e valore in Maria, che come Vergine divenne Madre del Figlio di Dio. Queste *due dimensioni della vocazione femminile* si sono in lei incontrate e congiunte in modo eccezionale, così che l'una non ha escluso l'altra, ma l'ha mirabilmente completata. (...)

Nell'ordine dell'Alleanza, che Dio ha stretto con l'uomo in Gesù Cristo, è stata introdotta la maternità della donna. E ogni volta, tutte le volte che *la maternità della donna* si ripete nella storia umana sulla terra, rimane ormai sempre *in relazione all'Alleanza* che Dio ha stabilito col genere umano mediante la maternità della Madre di Dio.

Questa realtà non è forse dimostrata dalla risposta che Gesù dà al grido di quella donna in mezzo alla folla, che lo benediceva per la maternità della sua Genitrice: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte»? Gesù risponde: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano» (*Lc* 11, 27-28). Gesù conferma il senso della maternità in riferimento al corpo; nello stesso tempo, però, ne indica un senso ancor più profondo, che si collega all'ordine dello spirito: essa è segno dell'Alleanza con Dio che «è spirito» (*Gv* 4, 24). Tale è soprattutto la maternità della Madre di Dio. Anche *la maternità* di ogni donna, intesa alla luce del Vangelo, non è solo «della carne e del sangue»: in essa si esprime il profondo «*ascolto della parola del Dio vivo* » e la disponibilità a «custodire» questa Parola, che è «parola di vita eterna» (cf. *Gv* 6, 68). Sono, infatti, proprio i nati dalle madri terrene, i figli e le figlie del genere umano, a ricevere dal Figlio di Dio il potere di diventare «figli di Dio» (*Gv* 1, 12). La dimensione della Nuova Alleanza nel sangue di Cristo penetra l'umano generare rendendolo realtà e compito di «creature nuove» (*2 Cor* 5, 17). La maternità della donna, dal punto di vista della storia di ogni uomo, è la prima soglia, il cui superamento condiziona anche «la rivelazione dei figli di Dio» (cf. *Rm* 8, 19). (...)

La naturale disposizione sponsale della personalità femminile trova una risposta nella verginità così intesa. La donna, chiamata fin dal «principio» ad essere amata e ad amare, *trova* nella vocazione alla verginità, anzitutto, il *Cristo* come il Redentore che «amò sino alla fine» per mezzo del dono totale di sé, *ed essa risponde a questo dono con un «dono sincero»* di tutta la sua vita. Ella si dona, dunque, allo Sposo divino, e questa sua donazione personale tende all'unione, che ha un carattere propriamente spirituale: mediante l'azione dello Spirito Santo diventa «un solo spirito» con Cristo-sposo (cf. *1 Cor* 6, 17).

E' questo l'ideale evangelico della verginità, in cui si realizzano in una forma speciale sia la dignità che la vocazione della donna. Nella verginità così intesa si esprime il cosiddetto *radicalismo del Vangelo*: Lasciare tutto e seguire Cristo (cf. *Mt* 19, 27). Ciò non può esser paragonato al semplice rimanere nubili o celibi, perché la verginità non si restringe al solo «no», ma contiene un profondo «sì» nell'ordine sponsale: il donarsi per amore in modo totale ed indiviso.

8 Giorno DONNA SPOSA

Dal lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

(5, 25-33)

E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. *Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne.* Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito.

Dalla Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (29)

La chiamata all'esistenza della donna accanto all'uomo («un aiuto che gli sia simile»: *Gen 2, 18*) nell'«unità dei due» offre nel mondo visibile delle creature condizioni particolari affinché «l'amore di Dio venga riversato nei cuori» degli esseri creati a sua immagine. Se l'autore della *Lettera agli Efesini* chiama Cristo Sposo e la Chiesa Sposa, egli conferma indirettamente, con tale analogia, la verità sulla donna come sposa. Lo Sposo è colui che ama. La Sposa viene amata: è *colei che riceve l'amore, per amare a sua volta.*

Il passo della *Genesi* - riletto alla luce del simbolo sponsale della *Lettera agli Efesini* - ci permette di intuire una verità che sembra decidere in modo essenziale la questione della dignità della donna e, in seguito, anche quella della sua vocazione: *la dignità della donna viene misurata dall'ordine dell'amore, che è essenzialmente ordine di giustizia e di carità. (...)*

Se non si ricorre a quest'ordine e a questo primato, non si può dare una risposta completa e adeguata all'interrogativo sulla dignità della donna e sulla sua vocazione. Quando diciamo che la donna è colei che riceve amore per amare a sua volta, non intendiamo solo o innanzitutto lo specifico rapporto sponsale del matrimonio. Intendiamo qualcosa di più universale, fondato sul fatto stesso di essere donna nell'insieme delle relazioni interpersonali, che nei modi più diversi strutturano la convivenza e la collaborazione tra le persone, uomini e donne. In questo contesto, ampio e diversificato, *la donna rappresenta un valore particolare come persona umana* e, nello stesso tempo, come quella persona concreta, *per il fatto della sua femminilità.* Questo riguarda tutte le donne e ciascuna di esse, indipendentemente dal contesto culturale in cui ciascuna si trova e dalle sue caratteristiche spirituali, psichiche e corporali, come, ad esempio, l'età, l'istruzione, la salute, il lavoro, l'essere sposata o nubile.

Il passo della *Lettera agli Efesini* che consideriamo ci permette di pensare ad una specie di «profetismo» particolare della donna nella sua femminilità. L'analogia dello Sposo e della Sposa parla dell'amore con cui ogni uomo è amato da Dio in Cristo, ogni uomo e ogni donna. Tuttavia, nel contesto dell'analogia biblica e in base alla logica interiore del testo, è proprio la donna colei che manifesta a tutti questa verità: la sposa. Questa *caratteristica «profetica» della donna nella sua femminilità* trova la più alta espressione nella Vergine Madre di Dio.

9 Giorno DONNA MISSIONARIA

Dal vangelo secondo Luca

(1, 39-55)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto". Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre".

Dalla Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (30)

Se la dignità della donna testimonia l'amore, che essa riceve per amare a sua volta, il paradigma biblico della «donna» sembra anche svelare *quale sia il vero ordine dell'amore che costituisce la vocazione* della donna stessa. Si tratta qui della vocazione nel suo significato fondamentale, si può dire universale, che poi si concretizza e si esprime nelle molteplici «vocazioni» della donna nella Chiesa e nel mondo.

La forza morale della donna, la sua forza spirituale si unisce con la consapevolezza *che Dio le affida in un modo speciale l'uomo*, l'essere umano. Naturalmente, Dio affida ogni uomo a tutti e a ciascuno. Tuttavia, questo affidamento riguarda in modo speciale la donna - proprio a motivo della sua femminilità - ed esso decide in particolare della sua vocazione.

La donna è forte per la consapevolezza dell'affidamento, forte per il fatto che Dio «le affida l'uomo», sempre e comunque, persino nelle condizioni di discriminazione sociale in cui essa può trovarsi. Questa consapevolezza e questa fondamentale vocazione parlano alla donna della dignità che riceve da Dio stesso, e ciò la rende «forte» e consolida la sua vocazione. In questo modo, la «donna perfetta» (cf. *Prv* 31, 10) diventa un insostituibile sostegno e una fonte di forza spirituale per gli altri, che percepiscono le grandi energie del suo spirito. A queste «donne perfette» devono molto le loro famiglie e talvolta intere Nazioni.

La Chiesa, dunque, rende grazie per tutte le donne e per ciascuna: per le madri, le sorelle, le spose; per le donne consacrate a Dio nella verginità; per le donne dedite ai tanti e tanti esseri umani, che attendono l'amore gratuito di un'altra persona; per le donne che vegliano sull'essere umano nella famiglia, che è il fondamentale segno della comunità umana; per le donne che lavorano professionalmente, donne a volte gravate da una grande responsabilità sociale; per le donne «*perfette*» e per le donne «*deboli*» per tutte: così come sono uscite dal cuore di Dio in tutta la bellezza e ricchezza della loro femminilità; così come sono state abbracciate dal suo eterno amore; così come, insieme con l'uomo, sono pellegrine su questa terra, che è, nel tempo, la «*patria*» degli uomini e si trasforma talvolta in una «*valle di pianto*»; così come assumono, insieme con l'uomo, *una comune responsabilità per le sorti dell'umanità*, secondo le quotidiane necessità e secondo quei destini definitivi che l'umana famiglia ha in Dio stesso, nel seno dell'ineffabile Trinità.

CAMMINIAMO CON I MAGI NELLA LUCE DEL SIGNORE

**Proposta di preghiera per i fanciulli e
i ragazzi del catechismo insieme ai genitori
in preparazione al Santo Natale**

Introduzione

La **celebrazione** che viene proposta, potrebbe essere vissuta **con i bambini e i ragazzi per fasce di età nell'ultimo incontro di catechesi prima di Natale.**

Sarebbe bello invitare anche i genitori a partecipare e concludere la celebrazione con **la benedizione delle immagini del Bambino Gesù** da collocare nel presepe, **dandosi appuntamento tutti alla celebrazione eucaristica del giorno di Natale.**



LA STELLA COMETA

CANTO D'INIZIO (*scelto dal repertorio musicale della comunità*)

Durante il canto, il sacerdote o chi presiede la preghiera entra in chiesa e va alla sede.

1 Lettore Più di duemila anni fa, apparve nel firmamento del cielo una stella nuova.

Mentre tutta la chiesa e il presbiterio sono in penombra, dal fondo della chiesa si introduce una lampada accesa e la si colloca sull'altare.

Era una stella diversa, particolare: la sua luce era così forte che il suo corpo non bastava per contenerla tutta, e questa luminosità formava una coda dietro di lei, una striscia abbagliante...

Apparve in una notte fredda e invernale. Ma la nostra stella non sapeva che cosa era apparsa a fare, non capiva il perché della sua coda, della sua luce. Dio doveva aver fatto un errore nel crearla: non faceva parte di nessuna costellazione, non doveva essere il punto di riferimento di nessun viandante o marinaio, non aveva un nome. Dio le aveva semplicemente detto, per via della sua coda: "Tu sarai la mia cometa". La prima cosa che vide quando apparve, fu una piccola grotta nel gelo della notte, e nella grotta stavano una mamma, un papà e un bimbo...

Questo bimbo infreddolito e in fasce aveva sul suo volto la luce di tutte le stelle. "E anche del sole", pensò la cometa. C'era in quel bambino qualcosa di misterioso, come in lei...

"Dio – pensò - ha voluto unirmi al destino di questo bambino. E' come se fossimo nati insieme, è come se senza di lui non potrei esserci.

E' il riflesso del suo volto che mi dà luce!"
E si pose sopra la grotta...

Si accendono le luci nel presbiterio.

Sac. Preghiamo insieme e diciamo:

Tutti **Signore, mandaci la tua stella:**

Sol. Quando ascoltiamo la tua chiamata che ci invita a partire come Abramo e i Magi,
noi ti chiediamo:

Quando vorremmo decidere noi il percorso, le tappe e i tempi del nostro cammino,
noi ti chiediamo:

Quando non abbiamo una guida sicura per la nostra crescita umana e cristiana,
noi ti chiediamo:

Quando la nebbia delle distrazioni ci impedisce di vedere bene la tua strada,
noi ti chiediamo:

Quando la fatica del viaggio della vita diminuisce l'entusiasmo di cercarti,
noi ti chiediamo:

Quando ci sentiamo un po' soli o criticati sulla strada che porta alla tua grotta,
noi ti chiediamo:

Sac. Ascoltiamo la testimonianza di coloro che prima di noi hanno seguito la stella.

I MAGI

Seduti

Narratore: Ciao Ragazzi, sicuramente avete sentito parlare di noi! Il nostro appellativo "Magi" è di origine persiana, e vuol dire "Sapienti".

Eh sì... conosciamo i libri di sapienza di mezzo mondo anche se non abbiamo lauree. Veniamo da paesi lontani e diversi; soprattutto dalla Mesopotamia e dall'Arabia e siamo onesti e sinceri ricercatori della verità. Da sempre cercavamo tra le stelle il senso della vita finché un giorno venimmo a conoscenza della Sapienza racchiusa nei libri ebraici, in cui si parlava di un Dio diverso dai nostri idoli; un Dio creatore, buono, alleato dell'uomo che libera gli oppressi e dà senso all'esistenza umana.

E così ne fummo affascinati. Tra le profezie leggemmo che sarebbe sorta una stella luminosa dalla tribù di Giacobbe in un paese chiamato Betlemme.

Così, seguendo strade diverse, ognuno si mise in cammino guidato da quella luce insolita e abbagliante. Infatti, non era una stella fissa, ma si muoveva come una cometa. Ogni tanto scompariva e ci lasciava incerti nella ricerca; poi riprendeva a brillare su di noi.

Non potete immaginare la meraviglia che provammo quando le nostre strade si incrociarono e scoprimmo che eravamo alla ricerca dello stesso Bambino. Allora decidemmo di proseguire il cammino insieme perché sarebbe stato più facile e più bello. La gioia più grande, indescrivibile, però fu quando giungemmo alla grotta, alla meta del nostro cercare, ai piedi di quel Bambino che tanto avevamo desiderato di vedere. Ci inginocchiammo davanti a Lui e lo adorammo. Eravamo talmente

commossi perché Dio si era rivelato a noi. Al Bambino avvolto in fasce donammo le ricchezze che portavamo dai nostri paesi d'origine.

Gaspare: Io, Gaspare, ho donato a Gesù l'ORO in segno della sua regalità;

Melchiorre: Io, Melchiorre, ho offerto l'INCENSO, segno del sacerdozio e della divinità;

Baldassarre: Io, Baldassarre, ho portato la MIRRA, bevanda molto amara, profezia della sua futura passione.

Narratore: Per un'altra strada poi facemmo ritorno verso casa ma custodimmo dentro di noi la gioia per la Rivelazione, che da quel momento ha dato nuovo senso alla nostra vita e al nostro cercare. Ora sapevamo dov'era e Chi era la Verità!

CANTO DELL' ALLELUIA

In piedi

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal Vangelo secondo Matteo (2, 7-12)

Cel. Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

RIFLESSIONE DEL CELEBRANTE

PREGHIERA

Cel. Come i Magi, anche noi vorremmo offrire a Gesù il dono di tutto ciò che siamo. Preghiamo insieme con questa preghiera:

Tutti **Che ti posso dare, povero come sono io?
Se fossi pastore ti darei un agnellino;
se fossi saggio ti saprei lodare.
Ma allora che ti dono?
O piccolo bambino del presepe aiutami ad essere come i Magi:
pronto a seguire la stella
e capace di capire che i doni più grandi
sono l'amore e l'umiltà che tu per primo ci hai donato
in quella piccola capanna a Betlemme.
Aiutami ad essere attento e disponibile
verso chi mi sta vicino ed è bisognoso,
libero dalle cose e desideroso di fare del bene.
Amen.**

L'IMPEGNO DELLA PACE

Cel. Il Papa Benedetto XVI ha detto:
“Vorrei rivolgermi particolarmente ai credenti in Cristo,
per rinnovare loro l'invito a farsi attenti e disponibili discepoli del Signore.
Ascoltando il Vangelo, cari fratelli e sorelle, impariamo a fondare la pace
sulla verità di un'esistenza quotidiana ispirata al comandamento dell'amore.
È necessario che ogni comunità si impegni
in un'intensa e capillare opera di educazione e di testimonianza
che faccia crescere in ciascuno l'urgenza di scoprire
sempre più a fondo la verità della pace.
Chiedo al tempo stesso che si intensifichi la preghiera,
perché la pace è anzitutto dono di Dio da implorare incessantemente.
Grazie all'aiuto divino, risulterà di certo più convincente e illuminante
l'annuncio e la testimonianza della verità della pace.
Volgiamo con fiducia e filiale abbandono lo sguardo verso Maria,
la Madre del Principe della Pace. Le chiediamo di aiutare l'intero Popolo di Dio
e ciascuno di noi ad essere in ogni situazione operatore di pace,
e ad impegnarsi per consegnare alle generazioni che verranno
un avvenire più sereno e più sicuro”

Invochiamo dal Signore la capacità di saper amare e perdonare
con le parole di questa preghiera di Madre Teresa di Calcutta:

Tutti **Asciuga, Bambino Gesù, le lacrime dei fanciulli!
Spingi gli uomini a deporre le armi
e a stringersi in un universale abbraccio di pace!
Invita i popoli, misericordioso Gesù, ad abbattere i muri creati
dalla miseria e dalla disoccupazione, dall'ignoranza e dall'indifferenza,
dalla discriminazione e dall'intolleranza.
Sei Tu, Divino Bambino di Betlemme, che ci salvi, liberandoci dal peccato.
Sei Tu il vero ed unico Salvatore, che l'umanità spesso cerca a tentoni.
Dio della pace, dono di pace per l'intera umanità,
vieni a vivere nel cuore di ogni uomo e di ogni famiglia.
Sii Tu la nostra pace e la nostra gioia! Amen!**

BENEDIZIONE DELLE IMMAGINI DI GESÙ BAMBINO



Cel. O Dio, che conosci il nostro cuore,
effondi la Tua benedizione
su tutti noi che ti presentiamo
queste immagini di Gesù Bambino
e concedi a quanti le contempleranno
nei nostri presepi
di sperimentare la gioia della Tua venuta
e la tenerezza della Tua presenza nelle nostre famiglie
attraverso tuo Figlio e lo Spirito Santo.

Tutti **Amen.**

CONGEDO

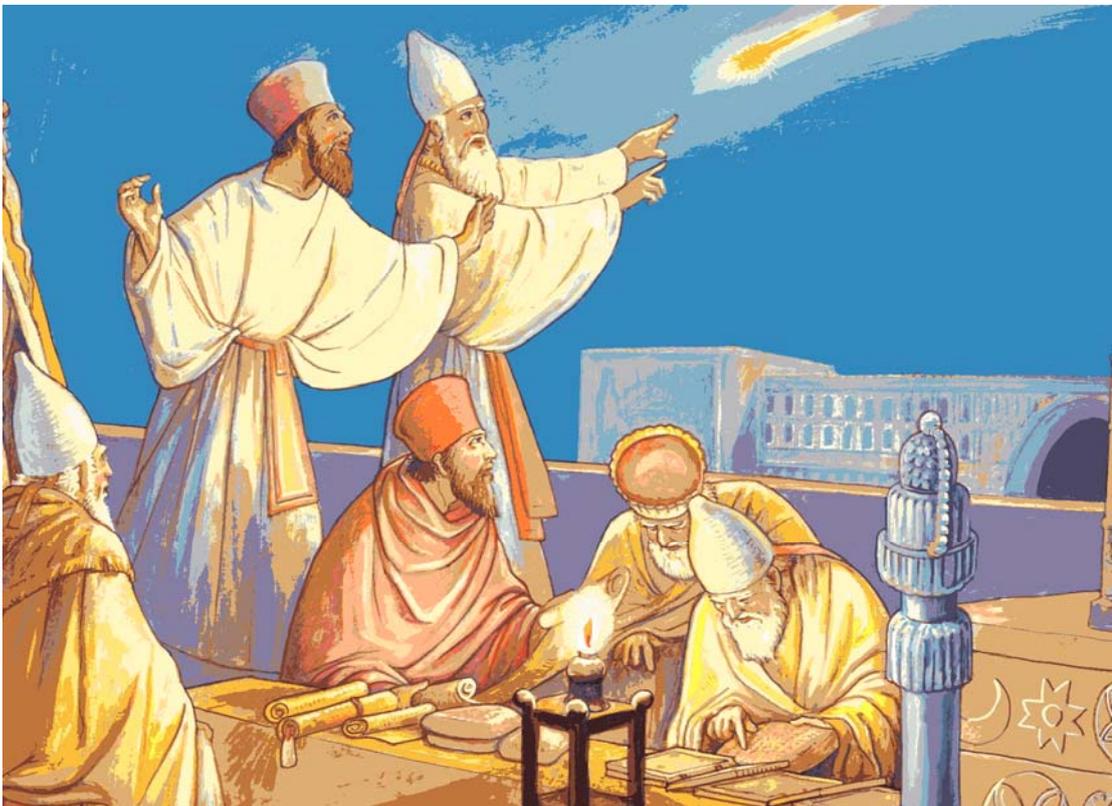
Cel. Ora anche voi, come i Magi,
seguite la stella che vi guiderà al nostro Re.
Davanti a lui, prostratevi e adoratelo.
A Lui offrite in dono la vostra vita,
tutto ciò che di prezioso, di bello e di buono
avete ricevuto da Lui.
Ritornate a casa ricchi del Suo Amore.
Vi benedica Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito Santo

Tutti **Amen.**

Cel. Andate e raccontate ad ogni uomo
la bellezza della Luce di Dio,
la forza del Suo amore,
la vittoria della Sua pace.
Andate e fate felici tutti,
andate e illuminate il mondo.

Tutti **Andiamo e rendiamo grazie a Dio.**

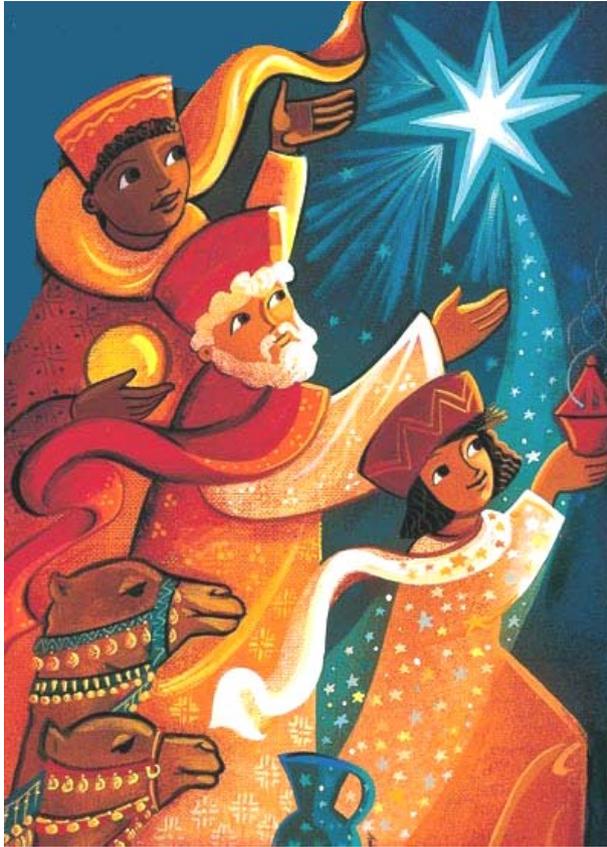
CANTO FINALE



« Siamo venuti per adorarlo »

proposta per la Novena di Natale

Introduzione



La preghiera della **novena di Natale** è tradizione cara al nostro popolo. In alcuni luoghi questa celebrazione avviene mentre è ancora notte, prima delle prime luci dell'alba; in molti altri luoghi si compie di sera, dopo il tramonto. La collocazione temporale di questa celebrazione porta già in sé il significato più profondo della stessa novena: **tempo di attesa vigilante e di veglia carica di speranza.**

Non sembrerà strano, per tanto, compiere quest'anno il cammino della novena di Natale, come già abbiamo fatto per tutto il tempo di Avvento, **in compagnia dei Magi**, i pellegrini venuti dall'oriente, guidati dalla stella, **alla ricerca di Colui che è venuto a dare senso alla vita e alla storia.**

Giunti alla presenza tenerissima del Bambino, essi hanno fatto l'unica cosa degna dell'incontro con la Verità in persona: l'hanno adorato.

L'esempio dei Magi invita tutti a vivere l'esistenza come esodo, cammino che porta fuori dalle nostre ceche convinzioni e spinge verso la Luce vera, la Verità che viene dall'alto come "sole per

rischiare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte".

Sempre in sintonia con il cammino che le nostre Chiese Locali vogliono percorrere in questo nuovo anno dedicato alla riflessione sul laicato, in continuità con la novena dell'Immacolata, ci lasciamo accompagnare da alcuni brani della *Christifideles laici*. E' l'Esortazione Apostolica offerta alla Chiesa e al mondo, il 30 dicembre dell'anno 1988, dal papa Giovanni Paolo II sintesi delle riflessioni del Sinodo dei Vescovi celebrato nell'ottobre del 1987, dedicato a *"la vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II"*. Insieme alla Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*, che abbiamo letto nella novena dell'Immacolata, anche questo testo del Magistero del papa, per la sua profondità e per la sua profezia, ha da dire ancora tanto alle nostre comunità ecclesiali, che possono vivere la celebrazione della novena non solo come pio esercizio di devozione e tradizione, ma come occasione propizia di catechesi e formazione.

L'incontro di preghiera è volutamente pensato distinto dalla celebrazione eucaristica ed è preferibile lasciarlo tale. E' strutturato **in tre momenti scanditi dai tre "doni" offerti dai Magi: la mirra**, segno dell'umanità di Gesù, profezia della sua morte e sepoltura, e delle sofferenze, delle prove e delle angosce che ancora oggi assalgono il mondo e attanagliano l'umanità; *l'oro*, segno della regalità di Cristo ma anche della responsabilità e dell'impegno a cui l'uomo è chiamato nel governo delle cose di questo mondo; *l'incenso*, simbolo della divinità del Figlio di Dio e insieme segno di quel soave profumo che deve spandere la vita dei fedeli laici nella quotidiana esperienza al servizio della comunità umana.

Si è preferito conservare **la colletta e la Lettura evangelica del giorno**. Un'attenzione particolare si deve avere nella scelta di coloro che leggono le parti assegnate alla "Voce recitante", si consiglia di scegliere lettori capaci di dare espressione e tono poetico. La calma e la cura da parte di chi prepara la celebrazione permetterà di bene armonizzare **segnî, silenzi, gesti, canti**. La scelta accurata dei **canti**, dal repertorio della comunità e tipici di questo tempo, aiuterà a custodire e trasmettere il carattere più tradizionale della preghiera natalizia.

SCHEMA GENERALE

AMBIENTAZIONE

La chiesa è in penombra.

Il celebrante, accompagnato dai ministri, fa il suo ingresso mentre si esegue il canto.

INVITATORIO

CANTO D'ATTESA (si consigliano: *Noi veglieremo* di Machetta – *Colui che viene*, di Parisi)

Il celebrante giunto all'altare, dopo l'inchino lo bacia e restando rivolto verso di esso dice:

Cel. Nella notte del mondo, nella notte del cuore, siamo pellegrini, Signore,
come magi venuti da oriente, guidati dalla stella,
alla ricerca di Colui, che solo, dà senso alla vita e alla storia.
Giunti alla tua presenza, presenza tenerissima di un Bambino,
essi han fatto l'unica cosa degna
dell'incontro con la Verità in persona: ti hanno adorato.
L'esempio dei santi Magi, rappresentanti dei cercatori della verità,
ispiri il nostro incontro con te che vieni a visitarci,
ci renda pronti a vivere l'esistenza come esodo,
sproni sempre il nostro cammino verso te,
Luce vera che viene dall'alto.

PRIMO MOMENTO

IL DONO DELLA MIRRA

IL LUCERNARIO

Colui che presiede, si volge verso l'assemblea mentre un fedele legge:

Voce

Recitante

Quanta sofferenza, quante paure stringono il mondo,
e quante domande crescono nel cuore degli uomini.
Visitati dal dolore, se non t'invochiamo Signore
corriamo verso le braccia di quella disperazione,
che, brutta, attanaglia chi si lascia sedurre dalla sfiducia.
Guerre e ingiustizia, fame e pestilenze, omicidi ed orrori,
delinquenza e violenza, disoccupazione e malattia ...
Dura è la sofferenza, amara è la morte, amara come mirra,
quella mirra offerta al Bambino nato a Betlemme
per dare risposta alle implorazioni del mondo.

Silenzio orante

Cel. Signore Dio nostro,
custode della casa di Israele,
ci hai donato la speranza nel tuo Figlio Gesù,
nato nell'umiltà a Betlemme,
dove ricevette in dono la Mirra,
quale segno profetico di futura sofferenza e sepoltura,
ascolta, ti preghiamo,
il grido dell'umanità che cerca senso e risposte ai suoi tanti perché.
Illuminaci con quella stessa luce che brillò
e guidò il cammino dei santi magi
verso il Figlio del Dio Altissimo.

CANTO (scelto dal repertorio della comunità)

Mentre si esegue il canto un fedele porta una lampada accesa e la consegna al celebrante che la depone sull'altare. Vengono dunque accese le luci della chiesa e colui che presiede si reca alla sede da dove introduce la celebrazione con il saluto liturgico.

Cel. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti **Amen.**

Cel. Il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede
per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi. (Cf Rm 15,13)

Tutti **E con il tuo spirito.**

ORAZIONE (Colletta del giorno corrente, come indicato di seguito)

SECONDO MOMENTO IL DONO DELL'ORO

LA LITURGIA DELLA PAROLA

Seduti

Voce

Recitante Oro ricevette il Figlio di Dio, anche se nato umile nella famiglia umana.
Oro della regalità e segno della guida,
oro della responsabilità e dell'impegno nel governo delle cose di questo mondo.
E' in questo segno che vogliamo presentarti, Signore,
tutti coloro che da laici impegnati nel mondo pongono se stessi a servizio degli altri.

Silenzio orante

Dopo un prolungato spazio di silenzio ci si mette in piedi

Cel. Signore Dio, guida della casa di Israele,
nostro re e legislatore,
artefice di ogni cosa e dispensatore di ogni bene,
sorreggi l'impegno di quanti chiami
alla costruzione della città degli uomini,
con la guida e il sostegno della tua Parola,
affinché i passi di tutti giungano
all'incontro con il Cristo redentore del mondo.

CANTO D'ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Mentre si esegue un canto d'acclamazione al Vangelo, un fedele porta in processione il libro dei Vangeli che consegna al celebrante, il quale lo depone sull'ambone per la proclamazione.

LETTURA DEL VANGELO

Dopo la proclamazione del Vangelo, tutti siedono.

LETTURA tratta da *Christifideles laici*

(i brani sono riportati di seguito per ogni giorno, insieme all'orazione, al brano evangelico e all'antifona maggiore)

OMELIA

TERZO MOMENTO

IL DONO DELL'INCENSO

IL RENDIMENTO DI GRAZIE

Mentre un ministrante porta un incensiere e lo pone sulla mensa o ai piedi dell'altare, colui che presiede si reca innanzi all'altare e dice:

Cel. A te Signore della storia, Principe della pace,
Re delle genti, atteso da tutte le nazioni,
scettro della casa di Israele, splendore della luce eterna,
speranza e salvezza dei popoli,
tu Verità che tiene fede alle promesse antiche,
accogli il profumo dell'incenso attraverso il quale
ti adoriamo e ti riconosciamo nostro Dio e Signore
e concedi ai fedeli laici, che vivono la loro quotidiana esperienza
al servizio della comunità umana,
di spandere il tuo soave profumo tra i fratelli e di portare
nelle realtà terrestri l'autentico spirito del Cristo,
per l'edificazione del regno.

Tutti **Amen.**

Il celebrante infonde l'incenso nel braciere e torna alla sede, mentre si canta l'Antifona "O".

16 dicembre Spandete, o cieli, la vostra rugiada
e dalle nubi scenda il Salvatore!
Non adirarti, Signore; non ricordarti più dei nostri peccati.
Ecco, la città del tempio è deserta,
è deserta Sion, è devastata Gerusalemme,
dimora della tua santità e della tua gloria,
ove i nostri padri hanno cantato le tue lodi.

17 dicembre O Sapienza che esci dalla bocca dell'Altissimo,
ti estendi ai confini del mondo,
e tutto disponi con soavità e con forza:
vieni, insegnaci la via della saggezza.

18 dicembre O Signore, guida della casa di Israele,
che sei apparso a Mosè nel fuoco del rovetto,
e sul monte Sinai gli hai dato la Legge:
vieni a liberarci con braccio potente.

19 dicembre O Radice di Iesse,
che ti innalzi come segno per i popoli:
tacciono davanti a te i re della terra,
e le nazioni t'invocano:
vieni a liberarci, non tardare.

- 20 dicembre** O Chiave di Davide,
scettro della casa di Israele,
che apri, e nessuno può chiudere,
chiudi, e nessuno può aprire:
vieni, libera l'uomo prigioniero,
che giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.
- 21 dicembre** O Astro che sorgi,
splendore della luce eterna,
sole di giustizia:
vieni, illumina chi giace nelle tenebre
e nell'ombra di morte.
- 22 dicembre** O Re delle genti, atteso da tutte le nazioni,
pietra angolare che riunisci i popoli in uno,
vieni e salva l'uomo che hai formato dalla terra.
- 23 dicembre** O Emmanuele, nostro re e legislatore,
speranza e salvezza dei popoli:
vieni a salvarci, o Signore nostro Dio.
- 24 dicembre** È nato per noi un bambino,
un figlio ci è stato donato:
il potere riposa sulle sue spalle, il suo nome sarà:
messaggero di un grande disegno.

Terminato il canto dell'Antifona "O", il celebrante dice:

- Cel.* Affrettati, non tardare Signore del mondo,
tu che conduci la storia al suo compimento,
nel regno di pace infinita:
concedici di volgere fiduciosi lo sguardo a te
e di desiderare con ardore la venuta del tuo Figlio.
Egli è con te e lo Spirito Santo
il Benedetto nei secoli dei secoli.
- Tutti* **Amen.**

BENEDIZIONE E CONGEDO

CANTO FINALE (scelto dal repertorio della comunità)

TESTI PER OGNI GIORNO

16 DICEMBRE

Orazione La coscienza della nostra colpa ci rattrista, o Padre,
e ci fa sentire indegni di servire a te;
donaci la tua gioia e salvaci
con la venuta del Redentore.
Egli è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Dal Vangelo secondo Luca (7, 24-30)

Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re. Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”. Io vi dico: fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui. Tutto il popolo che lo ascoltava, e anche i pubblicani, ricevendo il battesimo di Giovanni, hanno riconosciuto che Dio è giusto. Ma i farisei e i dottori della Legge, non facendosi battezzare da lui, hanno reso vano il disegno di Dio su di loro».

Dall'Esortazione apostolica *Christifideles laici* (9)

Nel dare risposta all'interrogativo «chi sono i fedeli laici», il Concilio, superando precedenti interpretazioni prevalentemente negative, si è aperto ad una visione decisamente positiva e ha manifestato il suo fondamentale intento nell'asserire *la piena appartenenza dei fedeli laici alla Chiesa e al suo mistero e il carattere peculiare della loro vocazione*, che ha in modo speciale lo scopo di «cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio». «Col nome di laici - così la Costituzione *Lumen gentium* li descrive - si intendono qui tutti i fedeli ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito dalla Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col Battesimo e costituiti Popolo di Dio e, a loro modo, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano».

Già Pio XII diceva: «I fedeli, e più precisamente i laici, si trovano nella linea più avanzata della vita della Chiesa; per loro la Chiesa è il principio vitale della società umana. Perciò essi, specialmente essi, debbono avere una sempre più chiara consapevolezza, *non soltanto di appartenere alla Chiesa, ma di essere la Chiesa*, vale a dire la comunità dei fedeli sulla terra sotto la condotta del Capo comune, il Papa, e dei Vescovi in comunione con lui. Essi *sono la Chiesa (...)*».

Antifona Spandete, o cieli, la vostra rugiada
e dalle nubi scenda il Salvatore!
Non adirarti, Signore; non ricordarti più dei nostri peccati.
Ecco, la città del tempio è deserta,
è deserta Sion, è devastata Gerusalemme,

dimora della tua santità e della tua gloria,
ove i nostri padri hanno cantato le tue lodi.

17 DICEMBRE

Orazione Dio creatore e redentore,
che hai rinnovato il mondo nel tuo Verbo,
fatto uomo nel grembo di una Madre sempre vergine,
concedi che il tuo unico Figlio,
primogenito di una moltitudine di fratelli,
ci unisca a sé in comunione di vita.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Dal Vangelo secondo Matteo (1, 1-17)

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Àcaz, Àcaz generò Ezechìa, Ezechìa generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

Dall'Esortazione apostolica *Christifideles laici* (3.15)

La voce del Signore risuona certamente nell'intimo dell'essere stesso d'ogni cristiano, che mediante la fede e i sacramenti dell'iniziazione cristiana è configurato a Gesù Cristo, è inserito come membro vivo nella Chiesa ed è soggetto attivo della sua missione di salvezza. La voce del Signore passa però anche attraverso le vicende storiche della Chiesa e dell'umanità, come ci ricorda il Concilio: «Il Popolo di Dio, mosso dalla fede, per cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore, che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza e del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiarà di una luce nuova e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane».

E' necessario, allora, guardare in faccia questo nostro mondo, con i suoi valori e problemi, le sue inquietudini e speranze, le sue conquiste e sconfitte: un mondo le cui situazioni economiche, sociali, politiche e culturali presentano problemi e difficoltà più gravi rispetto a quello descritto dal Concilio nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*. E' comunque *questa* la vigna, è *questo* il

campo nel quale i fedeli laici sono chiamati a vivere la loro missione. Gesù li vuole, come tutti i suoi discepoli, sale della terra e luce del mondo (cf. *Mt* 5, 13-14). (...)

Le immagini evangeliche del sale, della luce e del lievito, pur riguardando indistintamente tutti i discepoli di Gesù, trovano una specifica applicazione ai fedeli laici. Sono immagini splendidamente significative, perché dicono non solo l'inserimento profondo e la partecipazione piena dei fedeli laici nella terra, nel mondo, nella comunità umana; ma anche e soprattutto la novità e l'originalità di un inserimento e di una partecipazione destinati alla diffusione del Vangelo che salva.

Antifona O Sapienza che esci dalla bocca dell'Altissimo,
ti estendi ai confini del mondo,
e tutto disponi con soavità e con forza:
vieni, insegnaci la via della saggezza.

18 DICEMBRE

Orazione Oppressi a lungo sotto il giogo del peccato,
aspettiamo, o Padre, la nostra redenzione;
la nuova nascita del tuo unico Figlio
ci liberi dalla schiavitù antica.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Dal Vangelo secondo Matteo (1, 18-24)

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Dall'Esortazione apostolica *Christifideles laici* (14)

Nella scia del Concilio Vaticano II, sin dall'inizio del mio servizio pastorale, ho inteso esaltare la dignità sacerdotale, profetica e regale dell'intero Popolo di Dio dicendo: «Colui che è nato dalla Vergine Maria, il Figlio del falegname - come si riteneva - il Figlio del Dio vivente, come ha confessato Pietro, è venuto per fare di tutti noi "un regno di sacerdoti". Il Concilio Vaticano II ci ha ricordato il mistero di questa potestà e il fatto che la missione di Cristo - Sacerdote, Profeta-Maestro, Re - continua nella Chiesa. Tutti, tutto il Popolo di Dio è partecipe di questa triplice missione».

I fedeli laici sono partecipi dell'*ufficio sacerdotale*, per il quale Gesù ha offerto Se stesso sulla Croce e continuamente si offre nella celebrazione eucaristica a gloria del Padre per la salvezza dell'umanità. Incorporati a Gesù Cristo, i battezzati sono uniti a Lui e al suo sacrificio nell'offerta di

se stessi e di tutte le loro attività (cf. *Rom* 12, 1-2). Parlando dei fedeli laici il Concilio dice: «Tutte le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo (cf. 1 *Pt* 2, 5), i quali nella celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerti al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, operando santamente dappertutto come adoratori, consacrano a Dio il mondo stesso».

La partecipazione all'*ufficio profetico* di Cristo, «il quale e con la testimonianza della vita e con la virtù della parola ha proclamato il Regno del Padre», abilita e impegna i fedeli laici ad accogliere nella fede il Vangelo e ad annunciarlo con la parola e con le opere non esitando a denunciare coraggiosamente il male. (...)

Per la loro appartenenza a Cristo Signore e Re dell'universo i fedeli laici partecipano al suo *ufficio regale* e sono da Lui chiamati al servizio del Regno di Dio e alla sua diffusione nella storia. Essi vivono la regalità cristiana, anzitutto mediante il combattimento spirituale per vincere in se stessi il regno del peccato (cf. *Rom* 6, 12), e poi mediante il dono di sé per servire, nella carità e nella giustizia, Gesù stesso presente in tutti i suoi fratelli, soprattutto nei più piccoli (cf. *Mt* 25, 40).

Antifona O Signore, guida della casa di Israele,
che sei apparso a Mosè nel fuoco del roveto,
e sul monte Sinai gli hai dato la Legge:
vieni a liberarci con braccio potente.

19 DICEMBRE

Orazione O Dio, che hai rivelato al mondo
con il parto della Vergine lo splendore della tua gloria,
concedi al tuo popolo di venerare con fede viva
e di celebrare con sincero amore
il grande mistero dell'incarnazione.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Dal Vangelo secondo Luca (1, 5-25)

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegheranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; *non berrà vino né bevande inebrianti*, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla

saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto". Zaccaria disse all'angelo: "Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni". L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo".

Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: "Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini".

Dall'Esortazione apostolica *Christifideles laici* (40)

La persona umana ha una nativa e strutturale dimensione sociale in quanto è chiamata dall'intimo di sé alla *comunione* con gli altri e alla *donazione* agli altri: «Dio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro con animo di fratelli»(144). E così la *società*, frutto e segno della *socialità* dell'uomo, rivela la sua piena verità nell'essere una *comunità di persone*. (...)

La coppia e la famiglia costituiscono *il primo spazio per l'impegno sociale dei fedeli laici*. E' un impegno che può essere assolto adeguatamente solo nella convinzione del valore unico e insostituibile della famiglia per lo sviluppo della società e della stessa Chiesa.

Culla della vita e dell'amore, nella quale l'uomo «nasce» e «cresce», la famiglia è la cellula fondamentale della società. A questa comunità è da riservarsi una privilegiata sollecitudine, soprattutto ogniqualvolta l'egoismo umano, le campagne antinataliste, le politiche totalitarie, ma anche le situazioni di povertà e di miseria fisica, culturale e morale, nonché la mentalità edonistica e consumistica fanno disseccare le sorgenti della vita, mentre le ideologie e i diversi sistemi, insieme a forme di disinteresse e di disamore, attentano alla funzione educativa propria della famiglia.

Urge così un'opera vasta, profonda e sistematica, sostenuta non solo dalla cultura ma anche dai mezzi economici e dagli strumenti legislativi, destinata ad assicurare alla famiglia il suo compito di essere il *luogo primario della «umanizzazione»* della persona e della società.

L'impegno apostolico dei fedeli laici è anzitutto quello di rendere la famiglia cosciente della sua identità di primo nucleo sociale di base e del suo originale ruolo nella società, perché divenga essa stessa sempre più *protagonista attiva e responsabile* della propria crescita e della propria partecipazione alla vita sociale. In tal modo la famiglia potrà e dovrà esigere da tutti, a cominciare dalle autorità pubbliche, il rispetto di quei diritti che, salvando la famiglia, salvano la società stessa.

Antifona O Radice di Iesse,
che ti innalzi come segno per i popoli:
tacciono davanti a te i re della terra,
e le nazioni t'invocano:
vieni a liberarci, non tardare.

20 DICEMBRE

Orazione Tu hai voluto, o Padre, che all'annuncio dell'angelo
la Vergine immacolata concepisse il tuo Verbo eterno,
e avvolta dalla luce dello Spirito Santo

divenisse tempio della nuova alleanza:
fa' che aderiamo umilmente al tuo volere,
come la Vergine si affidò alla tua parola.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Dal Vangelo secondo Luca (1, 26-38)

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Dall'Esortazione apostolica *Christifideles laici* (15)

Come diceva Paolo VI, la Chiesa «ha un'autentica dimensione secolare, inerente alla sua intima natura e missione, la cui radice affonda nel mistero del Verbo Incarnato, e che è realizzata in forme diverse per i suoi membri».

La Chiesa, infatti, vive nel mondo anche se non è del mondo (cf. *Gv* 17, 16) ed è mandata a continuare l'opera redentrice di Gesù Cristo, la quale «mentre per natura sua ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure la instaurazione di tutto l'ordine temporale».

Certamente *tutti i membri* della Chiesa sono partecipi della sua dimensione secolare; ma lo sono in *forme diverse*. In particolare la partecipazione dei *fedeli laici* ha una sua modalità di attuazione e di funzione che, secondo il Concilio, è loro «propria e peculiare»: tale modalità viene designata con l'espressione «indole secolare».

In realtà il Concilio descrive la condizione secolare dei fedeli laici indicandola, anzitutto, come il luogo nel quale viene loro rivolta la chiamata di Dio: «*Ivi sono da Dio chiamati*». Si tratta di un «luogo» presentato in termini dinamici: i fedeli laici «vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli gli impieghi e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta». Essi sono persone che vivono la vita normale nel mondo, studiano, lavorano, stabiliscono rapporti amicali, sociali, professionali, culturali, ecc. Il Concilio considera la loro *condizione* non semplicemente come un dato esteriore e ambientale, bensì come una realtà *destinata a trovare in Gesù Cristo la pienezza del suo significato*. Anzi afferma che «lo stesso Verbo incarnato volle essere partecipe della convivenza umana (...) Santificò le relazioni umane, innanzitutto quelle familiari, dalle quali traggono origine i rapporti sociali, volontariamente sottomettendosi alle leggi della sua patria. Volle condurre la vita di un lavoratore del suo tempo e della sua regione».

Antifona O Chiave di Davide,
scettro della casa di Israele,
che apri, e nessuno può chiudere,
chiudi, e nessuno può aprire:
vieni, libera l'uomo prigioniero,

che giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.

21 DICEMBRE

Orazione Ascolta, o Padre, le preghiere del tuo popolo
in attesa del tuo Figlio
che viene nell'umiltà della condizione umana:
la nostra gioia si compia alla fine dei tempi
quando egli verrà nella gloria.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, ...

Dal Vangelo secondo Luca (1, 39-45)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Dall'Esortazione apostolica *Christifideles laici* (16)

La dignità dei fedeli laici ci si rivela in pienezza se consideriamo *la prima e fondamentale vocazione* che il Padre in Gesù Cristo per mezzo dello Spirito rivolge a ciascuno di loro: la vocazione alla santità, ossia alla perfezione della carità. Il santo è la testimonianza più splendida della dignità conferita al discepolo di Cristo.

Sull'universale vocazione alla santità ha avuto parole luminosissime il Concilio Vaticano II. Si può dire che proprio questa sia stata la consegna primaria affidata a tutti i figli e le figlie della Chiesa da un Concilio voluto per il rinnovamento evangelico della vita cristiana. Questa consegna non è una semplice esortazione morale, bensì *un'insopprimibile esigenza del mistero della Chiesa*: essa è la Vigna scelta, per mezzo della quale i tralci vivono e crescono con la stessa linfa santa e santificante di Cristo; è il Corpo mistico, le cui membra partecipano della stessa vita di santità del Capo che è Cristo; è la Sposa amata dal Signore Gesù, che ha consegnato se stesso per santificarla (cf. *Ef* 5, 25 ss.). Lo Spirito che santificò la natura umana di Gesù nel seno verginale di Maria (cf. *Lc* 1, 35) è lo stesso Spirito che è dimorante e operante nella Chiesa al fine di comunicarle la santità del Figlio di Dio fatto uomo. (...)

La vita secondo lo Spirito, il cui frutto è la santificazione (cf. *Rom* 6, 22; *Gal* 5, 22), suscita ed esige da tutti e da ciascun battezzato *la sequela e l'imitazione di Gesù Cristo*, nell'accoglienza delle sue Beatitudini, nell'ascolto e nella meditazione della Parola di Dio, nella consapevole e attiva partecipazione alla vita liturgica e sacramentale della Chiesa, nella preghiera individuale, familiare e comunitaria, nella fame e nella sete di giustizia, nella pratica del comandamento dell'amore in tutte le circostanze della vita e nel servizio ai fratelli, specialmente se piccoli, poveri e sofferenti.

Antifona O Astro che sorgi,
splendore della luce eterna,
sole di giustizia:

vieni, illumina chi giace nelle tenebre
e nell'ombra di morte.

22 DICEMBRE

Orazione O Dio, che nella venuta del tuo Figlio
hai risollevato l'uomo dal dominio del peccato e della morte,
concedi a noi, che professiamo la fede nella sua incarnazione,
di partecipare alla sua vita immortale.
Egli è Dio e vive e regna con te...

Dal Vangelo secondo Luca (1, 46-55)

In quel tempo, Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Dall'Esortazione apostolica *Christifideles laici* (17)

La vocazione dei fedeli laici alla santità comporta che la vita secondo lo Spirito si esprima in modo peculiare nel loro *inserimento nelle realtà temporali* e nella loro *partecipazione alle attività terrene*. E' ancora l'apostolo ad ammonirci: «Tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre» (*Col 3, 17*). Riferendo le parole dell'apostolo ai fedeli laici, il Concilio afferma categoricamente: «Né la cura della famiglia né gli altri impegni secolari devono essere estranei all'orientamento spirituale della vita». A loro volta i Padri sinodali hanno detto: «L'unità della vita dei fedeli laici è di grandissima importanza: essi, infatti, debbono santificarsi nell'ordinaria vita professionale e sociale. Perché possano rispondere alla loro vocazione, dunque, i fedeli laici debbono guardare alle attività della vita quotidiana come occasione di unione con Dio e di compimento della sua volontà, e anche di servizio agli altri uomini, portandoli alla comunione con Dio in Cristo».

La vocazione alla santità dev'essere percepita e vissuta dai fedeli laici, prima che come obbligo esigente e irrinunciabile, come segno luminoso dell'infinito amore del Padre che li ha rigenerati alla sua vita di santità. Tale vocazione, allora, deve dirsi una *componente essenziale e inseparabile della nuova vita battesimale*, e pertanto un elemento costitutivo della loro dignità. Nello stesso tempo la vocazione alla santità è *intimamente connessa con la missione* e con la responsabilità affidate ai fedeli laici nella Chiesa e nel mondo. Infatti, già la stessa santità vissuta, che deriva dalla partecipazione alla vita di santità della Chiesa, rappresenta il primo e fondamentale contributo all'edificazione della Chiesa stessa, quale «Comunione dei Santi». Agli occhi illuminati dalla fede si spalanca uno scenario meraviglioso: quello di tantissimi fedeli laici, uomini e donne, che proprio nella vita e nelle attività d'ogni giorno, spesso inosservati o addirittura incompresi, sconosciuti ai grandi della terra ma guardati con amore dal Padre, sono gli operai instancabili che lavorano nella

vigna del Signore, sono gli artefici umili e grandi - certo per la potenza della grazia di Dio - della crescita del Regno di Dio nella storia.

Antifona O Re delle genti, atteso da tutte le nazioni,
pietra angolare che riunisci i popoli in uno,
vieni e salva l'uomo che hai formato dalla terra.

23 DICEMBRE

Orazione Dio onnipotente ed eterno,
è ormai davanti a noi il Natale del tuo Figlio: □
ci soccorra nella nostra indegnità
il Verbo che si è fatto uomo nel seno della Vergine Maria
e si è degnato di abitare fra noi.
Egli è Dio, e vive e regna con te...

Dal Vangelo secondo Luca (1, 57-66)

In quei giorni, per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedecendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Dall'Esortazione apostolica *Christifideles laici* (20.32)

La comunione ecclesiale è, dunque, un dono, un grande dono dello Spirito Santo, che i fedeli laici sono chiamati ad accogliere con gratitudine e, nello stesso tempo, a vivere con profondo senso di responsabilità. Ciò si attua concretamente mediante la loro partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, al cui servizio i fedeli laici pongono i loro diversi e complementari ministeri e carismi. Il fedele laico «non può mai chiudersi in se stesso, isolandosi spiritualmente dalla comunità, ma deve vivere in un continuo scambio con gli altri, con un vivo senso di fraternità, nella gioia di una uguale dignità e nell'impegno di far fruttificare insieme l'immenso tesoro ricevuto in eredità. Lo Spirito del Signore dona a lui, come agli altri, molteplici carismi, lo invita a differenti ministeri e incarichi, gli ricorda, come anche lo ricorda agli altri in rapporto con lui, che tutto ciò che lo distingue non è un di più di dignità, ma una speciale e complementare abilitazione al servizio (...). Così, i carismi, i ministeri, gli incarichi ed i servizi del Fedele Laico esistono nella comunione e per la comunione. Sono ricchezze complementari a favore di tutti, sotto la saggia guida dei Pastori». (...) Ora la comunione genera comunione, e si configura essenzialmente come comunione missionaria. Gesù, infatti, dice ai suoi discepoli: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15, 16).

La comunione e la missione sono profondamente congiunte tra loro, si compenetrano e si implicano mutuamente, al punto che *la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione*. E' sempre l'unico e identico Spirito colui che convoca e unisce la Chiesa e colui che la manda a predicare il Vangelo «fino agli estremi confini della terra» (At 1, 8). Da parte sua, la Chiesa sa che la comunione, ricevuta in dono, ha una destinazione universale. Così la Chiesa si sente debitrice all'umanità intera e a ciascun uomo del dono ricevuto dallo Spirito che effonde nei cuori dei credenti la carità di Gesù Cristo, prodigiosa forza di coesione interna ed insieme di espansione esterna. La missione della Chiesa deriva dalla sua stessa natura, così come Cristo l'ha voluta: quella di «segno e strumento (...) di unità di tutto il genere umano». Tale missione ha lo scopo di far conoscere e di far vivere a tutti la «nuova» comunione che nel Figlio di Dio fatto uomo è entrata nella storia del mondo. In tal senso la testimonianza dell'evangelista Giovanni definisce oramai in modo irrevocabile il termine beatificante al quale punta l'intera missione della Chiesa: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (1 Gv 1, 3).

Antifona O Emmanuele, nostro re e legislatore,
speranza e salvezza dei popoli:
vieni a salvarci, o Signore nostro Dio.

24 DICEMBRE

Orazione Affrettati, non tardare, Signore Gesù:
la tua venuta dia conforto e speranza
a coloro che confidano nel tuo amore misericordioso.
Tu sei Dio, e vivi e regni con Dio Padre...

Dal Vangelo secondo Luca (1, 67-79)

In quel tempo, Zaccaria, padre di Giovanni, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

Dall'Esortazione apostolica *Christifideles laici* (34)

Certamente urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è *che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali*. Ora i fedeli laici, in forza della loro partecipazione all'ufficio profetico di Cristo, sono pienamente coinvolti in questo compito della Chiesa. Ad essi tocca, in particolare, testimoniare come la fede

cristiana costituisca l'unica risposta pienamente valida, più o meno coscientemente da tutti percepita e invocata, dei problemi e delle speranze che la vita pone ad ogni uomo e ad ogni società. Ciò sarà possibile se i fedeli laici sapranno superare in se stessi la frattura tra il Vangelo e la vita, ricomponendo nella loro quotidiana attività in famiglia, sul lavoro e nella società, l'unità d'una vita che nel Vangelo trova ispirazione e forza per realizzarsi in pienezza.

A tutti gli uomini contemporanei ripeto, ancora una volta, il grido appassionato con il quale ho iniziato il mio servizio pastorale: «*Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!* Alla Sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo Lui lo sa! Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. E' invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi - vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia - permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo Lui ha parole di vita, sì! di vita eterna».

Spalancare le porte a Cristo, accoglierlo nello spazio della propria umanità non è affatto una minaccia per l'uomo, bensì è l'unica strada da percorrere se si vuole riconoscere l'uomo nell'intera sua verità ed esaltarne nei suoi valori.

Sarà la sintesi vitale che i fedeli laici sapranno operare tra il Vangelo e i doveri quotidiani della vita la più splendida e convincente testimonianza che, non la paura, ma la ricerca e l'adesione a Cristo sono il fattore determinante perché l'uomo viva e cresca, e perché si costituiscano nuovi modi di vivere più conformi alla dignità umana.

L'uomo è amato da Dio! E' questo il semplicissimo e sconvolgente annuncio del quale la Chiesa è debitrice all'uomo. La parola e la vita di ciascun cristiano possono e devono far risuonare questo annuncio: Dio ti ama, Cristo è venuto per te, per te Cristo è «Via, Verità, Vita!» (Gv 14, 6).

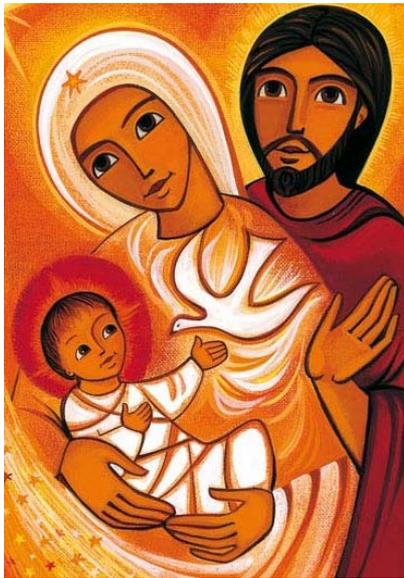
Antifona È nato per noi un bambino,
un figlio ci è stato donato:
il potere riposa sulle sue spalle, il suo nome sarà:
messaggero di un grande disegno.

**« Ed ecco, la stella,
che avevano visto spuntare, li precedeva,
finché giunse e si fermò sopra il luogo
dove si trovava il bambino » (Mt 1, 9)**

Preghiera vigilare “nella Notte” di Natale

Proposta di celebrazione all’inizio della Messa della Notte di Natale

Introduzione



Offriamo **una proposta di celebrazione** per introdurre la Messa della Notte, ricordando che la “preghiera vigilare”, che precede la Messa, è già celebrazione liturgica e non altro (rappresentazione, musical, concerto, ...).

In continuità con la novena proposta per la preparazione al Natale, lo schema di questa preghiera ci pone in attesa e alla ricerca di Cristo, come i Magi, creature in cammino.

Utilizzando testi poetici e segni semplici ed efficaci, si scandiscono tre momenti che invitano a passare dal buio alla luce, accogliendo la nascita di Cristo, Figlio di Dio, salvatore del mondo.

Nella scelta di coloro che devono leggere le parti assegnate alla “Voce recitante” si consiglia di scegliere dei lettori capaci di dare espressione e tono poetico.

AMBIENTAZIONE

La chiesa è in penombra, illuminata solo da luci di candela.

Prima dell’ingresso del celebrante e dei ministri, la guida introduce la celebrazione con le seguenti parole:

INTRODUZIONE

Guida

“Il ri-velarsi di Dio è uno svelarsi che vela, un venire che apre un cammino, un ostendersi nel ritrarsi che attira... È questo l’avvento di Dio nella nostra carne: rivelandosi, l’Eterno non solo si è detto, ma si è anche più altamente taciuto. Rivelandosi Dio si vela. Comunicandosi si nasconde. Parlando si tace. Maestro del desiderio, Dio è colui che dando se stesso, al tempo stesso si nasconde allo sguardo. Dio è colui che rapendoti il cuore, si offre a te sempre nuovo e lontano”.

Così Egli ci spinge a compiere il cammino necessario perché, anche noi come i magi, nell’oscurità, nella fedeltà e nella fede, proseguiamo nella vita fino all’incontro faccia a faccia con Lui.

La storia dei santi magi è la nostra storia; è la storia del credente “che non è mai un arrivato, vive al contrario da pellegrino in una sorta di conoscenza notturna, carica di attesa, sospesa tra il primo e l’ultimo avvento, già confortata dalla luce che è venuta a splendere nelle tenebre e tuttavia in una continua ricerca, assetata di aurora ... Pellegrino verso la luce, già conosciuta e non ancora pienamente raggiunta, chi crede avanza nella notte” e persevera nel suo cammino.

I magi, silenziosamente, sono scomparsi dalla scena della storia come dalla scena dell'evangelo; il mondo potrà dimenticarli, la Chiesa conserva per sempre il loro ricordo e venera in essi il lungo pellegrinaggio dell'umanità verso il suo Dio.

PRIMO MOMENTO

PELLEGRINI NELLA NOTTE

(SEGNO: LE TENEBRE)

Il celebrante, accompagnato dai ministranti con lampade accese, fa il suo ingresso nell'assemblea nel silenzio o con sottofondo musicale. Giunti al presbiterio, i ministranti depongono le lampade ai piedi dell'altare, mentre colui che presiede fa l'inchino, bacia l'altare e prende posto alla sede.

Voce

recitante

La notte.

Come nero velluto s'adagia sul mondo, lo veste, lo ammanta, l'incupisce e nasconde. Quanto si cela in una notte! Nasconde volti, cuori e intenzioni.

Quante storie si intrecciano, fatti e misfatti. Di notte si nasce o si muore; si vaga in cerca di consolazione; si piange di nascosto; si acuisce il dolore, di notte.

Strana metafora della vita è la notte!

Quanto conserva, quanto nasconde, ma anche quanto svela a chi, nella notte del cuore, nella notte della propria vita, cerca un senso alle domande che abitano l'essere e, spinto come da antichi moti, scruta e non si ferma, perché al di là di essa, al di là della notte che attanaglia il cuore, non vi è solo tenebra.

Silenzio prolungato

Dopo lo spazio di silenzio prolungato, l'assemblea si pone in piedi, quindi il celebrante, mentre si segna con il segno della croce, invita tutti alla preghiera con le seguenti parole:

Cel. O Dio apri le nostre labbra.

Tutti **E la nostra bocca proclami la tua lode.**

Cel. O Dio vieni a salvarci.

Tutti **Signore vieni presto in nostro aiuto.**

Cel. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Tutti **Come era nel principio è ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen**

Cel. Lodiamo il Signore.

Tutti **Il nome del Signore sia lodato.**

INNO (o un altro canto adatto)

La notte è ormai avanzata
il giorno si è fatto vicino
noi attendiamo la beata speranza
e la tua manifestazione gloriosa.

Se tu strappassi i cieli e scendessi
la terra esulterebbe davanti a te
la sposa è ormai pronta
ti attende con la lampada accesa.

È tempo ormai di svegliarci dal sonno
perché il regno di Dio è vicino
il Signore sta alla porta e bussa
ascoltiamo la sua voce e apriamogli.

Sì, la tua venuta è vicina
Sposo dolcissimo sempre atteso
Giudice misericordioso sempre temuto
Sole senza tramonto sempre invocato.

Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!»
Colui che ascolta dica: «Vieni!»
vieni presto, stella radiosa del mattino
Marana tha! Vieni, Signore Gesù! Amen.

Al termine dell'inno ci si siede e a cori alterni si proclama il salmo 27.

SALMO 27 *Nelle prove il Signore è rifugio sicuro*

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?
Quando mi assalgono i malvagi per divorarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra, anche allora ho fiducia.
Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario.

Nella sua dimora mi offre riparo nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua tenda, sopra una roccia mi innalza.
E ora rialzo la testa sui nemici che mi circondano.
Immolerò nella sua tenda sacrifici di vittoria, inni di gioia canterò al Signore.

Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!
Il mio cuore ripete il tuo invito: "Cercate il mio volto!".
Il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto.

Mostrami, Signore, la tua via, guidami sul retto cammino,
perché mi tendono insidie.
Non gettarmi in preda ai miei avversari.
Contro di me si sono alzati falsi testimoni che soffiano violenza.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Tutti si mettono in piedi, colui che presiede dice la seguente orazione.

ORAZIONE

Cel. Il Dio che disse: Brilli la luce dalla tenebra!
brilli, ora, nei nostri cuori
per farvi risplendere la conoscenza della gloria di Dio
che rifulge sul volto di Cristo.

Dio illumini gli occhi del nostro cuore
perché comprendiamo quale tesoro di gloria
racchiude la sua eredità tra i santi.
Al Re dei re e Signore dei signori
che abita una luce inaccessibile,
che nessuno ha mai visto né può vedere,
gloria e potenza per sempre.

Tutti **Amen.**

CANTO D'INVOCAZIONE (scelto dal repertorio della comunità)

SECONDO MOMENTO
GUIDATI DALLA STELLA
(SEGNO: LA LUCE E LA PAROLA)

Voce
recitante

Notte del cielo d'oriente, popolata da miriadi di stelle; le stesse contemplate
d'Abramo, le stesse depositarie di mille promesse.
Un'inaspettata luce; una strana luce che nuova abita il cielo.
Lo solca. È lì, dove prima non c'era.
Da dove giunge? Dove va? Cosa indica? Chi visita?
Quale segno evoca, quale triste o fausto presagio reca?
Morte di popoli o nascita di sovrani?
Uomini d'oriente seppero leggere quel cielo. Quella luce nuova, forse mai vista e per
questo carica di misteriose domande. Perché? Cosa vorrà significare?
Mossi da voce interiore, spinti da chissà quale forza, dissero a sé: Andiamo!
Seguiamo la luminosa guida! Vediamo a chi vuol portare!
Erano i soli a seguire la stella e soli, giunti a Gerusalemme, beneficiarono della
profezia:
*“E tu, Betlemme città di Efrata così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da
te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono
dall'antichità, dei giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a
quando colei che deve partorire partorirà”.* (Michea 5, 1-2)

CANTO D'INVOCAZIONE (scelto dal repertorio della comunità)

*Durante il canto viene portata all'altare una lampada accesa e il libro della Parola mentre si accendono le luci della
chiesa. Terminato il canto un lettore si reca all'ambone e legge.*

Lettore **Dal libro del profeta Isaia** (60, 1-10.14b-16b.17c-20)

Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce,
la gloria del Signore brilla sopra di te.
Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra,
nebbia fitta avvolge i popoli;
ma su di te risplende il Signore,
la sua gloria appare su di te.
Cammineranno le genti alla tua luce,
i re allo splendore del tuo sorgere.
Alza gli occhi intorno e guarda:

tutti costoro si sono radunati, vengono a te.
I tuoi figli vengono da lontano,
le tue figlie sono portate in braccio.
Allora guarderai e sarai raggiante,
palpiterà e si dilaterà il tuo cuore,
perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te,
verrà a te la ricchezza delle genti.
Uno stuolo di cammelli ti invaderà,
dromedari di Madian e di Efa,
tutti verranno da Saba, portando oro e incenso
e proclamando le glorie del Signore.
Tutte le greggi di Kedar si raduneranno presso di te,
i montoni di Nebaiòt saranno al tuo servizio,
saliranno come offerta gradita sul mio altare;
renderò splendido il tempio della mia gloria.
Chi sono quelle che volano come nubi
e come colombe verso le loro colombaie?
Sono le isole che sperano in me,
le navi di Tarsis sono in prima fila,
per portare i tuoi figli da lontano,
con argento e oro,
per il nome del Signore, tuo Dio,
per il Santo d'Israele, che ti onora.
Stranieri ricostruiranno le tue mura,
i loro re saranno al tuo servizio,
perché nella mia ira ti ho colpito,
ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te.
Ti chiameranno "Città del Signore",
"Sion del Santo d'Israele".
Dopo essere stata derelitta,
odiata, senza che alcuno passasse da te,
io farò di te l'orgoglio dei secoli,
la gioia di tutte le generazioni.
Tu succhierai il latte delle genti,
succhierai le ricchezze dei re.
Saprai che io sono il Signore, il tuo salvatore
e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe.
Costituirò tuo sovrano la pace,
tuo governatore la giustizia.
Non si sentirà più parlare di prepotenza nella tua terra,
di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini.
Tu chiamerai salvezza le tue mura
e gloria le tue porte.
Il sole non sarà più la tua luce di giorno,
né ti illuminerà più
lo splendore della luna.
Ma il Signore sarà per te luce eterna,
il tuo Dio sarà il tuo splendore.
Il tuo sole non tramonterà più
né la tua luna si dilegnerà,
perché il Signore sarà per te luce eterna;
saranno finiti i giorni del tuo lutto.

ORAZIONE

Cel. Dio della luce
guidando con una stella i magi a Betlemme
hai rivelato tuo Figlio alle genti:
dirigi i nostri passi con la tua parola
lampada che brilla in luogo oscuro
finché non spunti il Giorno
e si levi nei cuori l'astro del mattino
Gesù Cristo, nostro unico Signore.

Tutti **Amen.**

TERZO MOMENTO

VIDERO IL BAMBINO E L'ADORARONO

(SEGNO: ORO, INCENSO E MIRRA)

Voce

recitante

Quale meraviglia quando giunsero nella inaspettata cittadina di Davide.
Non una prestigiosa città di sovrani, e non una sontuosa dimora splendente di marmi
e d'ebano. Non furono accolti da folle festanti o da ossequiosi cortigiani, nessun
soldato ad attenderli per scortarli al cospetto di un re, nulla di ciò che costella la vita
dei potenti si presentò a loro.
Forse di notte, o forse di giorno, nessun testimone presente all'incontro. Solo il
silenzio di una sorpresa; una Luce nuova di un inaspettato candore; l'innocenza in
persona si presentò ai loro occhi, colmi di commozione. Ecco l'impensata scena: un
bambino e una madre, un uomo custode con paterno amore, le fasce, le lacrime, e un
umile dimora di dignitosa povertà.
Venite adoriamo l'umile nato, uniamoci in coro alla gioia celeste.
Venite adoriamo Gesù nato a Betlemme e atteso da sempre.

CANTO (scelto dal repertorio della comunità)

Durante l'esecuzione del canto vengono portati in processione da alcuni fedeli dei doni che possano rappresentare l'oro e la mirra insieme ad un incensiere fumigante. Giunti presso il presepio vi depongono i doni.

Cel. I magi vennero a Betlemme per cercarti

Tutti **noi veniamo a te per lodarti.**

Cel. La stella guidò i magi alla grotta

Tutti **noi desideriamo essere guidati dalla tua luce.**

Cel. I magi trovarono il Messia e sua Madre

Tutti **noi vogliamo trovarti in mezzo ai nostri fratelli.**

Cel. I Magi si inchinarono e ti adorarono,

Tutti **noi riconosciamo la tua volontà su di noi.**

Cel. I magi ti offrirono i loro doni,

Tutti **noi ti offriamo le nostre vite.**

Cel. I magi si rallegrarono per il sorgere della stella,

Tutti **noi esultiamo e cantiamo per la tua nascita.**

• **ANNUNCIO del NATALE** •

Da lunghi secoli dopo la creazione del mondo
quando Dio all'inizio creò il cielo e la terra

da lunghi secoli ancora dopo la disobbedienza
del primo uomo
e dopo la purificazione della terra
con le acque del diluvio

1850 anni dopo la chiamata di Abramo
e la sua partenza sorretto soltanto dalla fede
senza alcun'altra umana sicurezza

1250 anni dopo la rivelazione del Nome adorabile
a Mosè nel fuoco del roveto ardente
dopo la redenzione del popolo
strappato alla schiavitù d'Egitto
e la sua liberazione attraverso le acque del mar Rosso
e la sua lunga peregrinazione nel deserto nella grazia dell'alleanza

1000 anni dopo l'unzione del re David
e la promessa del Messia

752 anni dopo la fondazione di Roma

587 anni dopo la caduta di Gerusalemme
e la deportazione del popolo a Babilonia
per la purificazione dei cuori attraverso l'esilio
e la parola dei profeti

500 anni dopo il ritorno del «piccolo resto»
e la ricostruzione del tempio di Gerusalemme

150 anni dopo le sofferenze dei martiri d'Israele
sotto la dominazione ellenistica

essendo i poveri del Signore nell'attesa
in questi giorni che sono gli ultimi
in cui si compiono i secoli della pazienza di Dio

quando venne la pienezza dei tempi
essendo Cesare Augusto imperatore di Roma
Erode re di Giudea sotto il pontificato di Anna
tutto l'universo essendo in pace
nei giorni del grande censimento

**GESU' CRISTO, DIO ETERNO
E FIGLIO DELL'ETERNO PADRE**

volle santificare il mondo
con la sua misericordiosa venuta

SI FECE UOMO

essendo stato concepito

**DALLA POTENZA DELLO SPIRITO SANTO
NACQUE DALLA VERGINE MARIA**

a Betlemme di Giuda, la città di David.

E' LA NATIVITA' DEL NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO.

Venite, adoriamo!

Tutti

**Oggi è nato il Cristo
oggi è apparso il Salvatore
oggi sulla terra cantano gli angeli
si rallegrano gli arcangeli
oggi esultano i giusti dicendo.
Gloria a Dio nel più alto dei cieli, alleluia!**

CANTO DEL GLORIA

Mentre il coro e tutta l'assemblea esultano cantando l'inno del Gloria, il celebrante incensa l'immagine di Gesù Bambino.

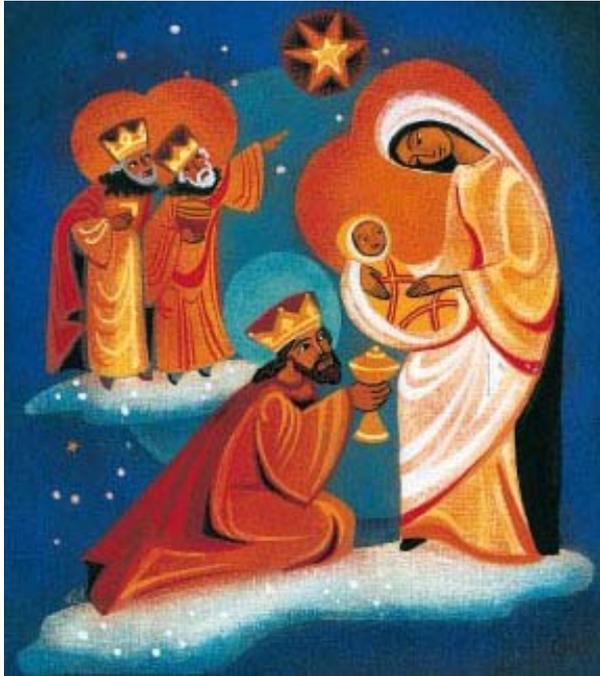
**PROCESSIONE CON L'IMMAGINE DI GESÙ BAMBINO E
CANTO TU SCENDI DALLE STELLE**

Al termine del canto del Gloria, si compie all'interno della chiesa, la processione con l'immagine di Gesù Bambino, mentre si canta Tu scendi dalle stelle.

Solennità dell'Epifania

Annuncio della Pasqua - Benedizione e distribuzione dell'Incenso

Introduzione



La solennità dell'Epifania del Signore celebra il mistero della rivelazione del Dio fatto uomo a tutte le genti.

E' una festa missionaria che porta tradizionalmente l'annuncio della Pasqua e insieme anticipa la Pentecoste: i Magi sono le primizie di tutti i popoli della terra e la stella indica già la luce dello Spirito Santo che, suscitando la fede, porta gli uomini ad adorare il Signore.

Invitiamo a mettere in evidenza **alcuni simboli** che da sempre rendono tipica questa solennità:

- si moltiplichino, per quanto è possibile, **i ceri che ardono nelle chiese** soprattutto attorno all'ambone e all'altare, interpretando così le parole profetiche della prima lettura: «*Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce...*» (Is 60, 1) e significando Cristo, la luce che dirada «*la nebbia fitta che avvolge le nazioni*» (Is 60, 2)
- si abbia cura, dopo il Vangelo, di proclamare con solennità **l'annuncio della Pasqua** e delle feste che da essa scaturiscono. Al termine dell'annuncio si acclami di nuovo con il canto dell'Alleluia e alla fine della messa si potrebbe consegnare a tutti il testo liturgico (*vedi quanto segue*).
- dopo la Comunione si può **benedire e consegnare a tutti dell'incenso da portare e bruciare nelle case** come segno di professione di fede in Cristo, preghiera e impegno a seguirlo attraverso la partecipazione alle celebrazioni dei suoi misteri durante l'anno e la testimonianza della propria vita. Occorrerà per questo segno predisporre delle piccole confezioni di incenso da distribuire ai fedeli. La stessa preghiera di benedizione, opportunamente adattata (*come di seguito*), sarà consegnata a tutti insieme all'annuncio della Pasqua, affinché pregando e bruciando l'incenso nelle case, in questo giorno, si manifesti la fede in Gesù Figlio di Dio, sia suscitata la preghiera domestica, venga allontanato lo spirito del male e sostenuto l'impegno di tutti per le opere buone.

ANNUNCIO DELLA PASQUA

**La gloria del Signore si è manifestata
e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno.**

**Nei ritmi e nelle vicende del tempo
ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza.**

**Centro di tutto l'anno liturgico
è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto,
che culminerà nella domenica di Pasqua il 24 aprile.**

**In ogni domenica, Pasqua della settimana,
la santa Chiesa rende presente questo grande evento
nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte.**

**Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi:
le Ceneri, inizio della Quaresima, il 9 marzo;**

l'Ascensione del Signore, il 5 giugno;

la Pentecoste, il 12 giugno;

la prima domenica di Avvento, il 27 novembre.

**Anche nelle feste della santa Madre di Dio,
degli Apostoli, dei Santi**

e nella commemorazione dei fedeli defunti,

**la Chiesa pellegrina sulla terra
proclama la Pasqua del suo Signore.**

A Cristo che era, che è e che viene,

Signore del tempo e della storia,

lode perenne nei secoli dei secoli.

Amen.

Benedizione e distribuzione dell'Incenso

In chiesa, alla Messa con più partecipazione di fedeli

Dopo la Comunione

Concluso il silenzio dopo la comunione il Presidente e tutta l'assemblea si alzano per la benedizione dell'incenso.

Cel. Fratelli carissimi,
nel giorno dell'Epifania,
imitando i Magi, che hanno camminato nella luce del Signore,
anche noi offriamo a Cristo Gesù l'incenso,
simbolo della nostra adorazione a Lui che riconosciamo Figlio di Dio.

Dopo una breve pausa di silenzio, così continua:

Cel. O Dio,
antichi popoli hanno scoperto che resine ed essenze
potevano ardere e dare piacevoli odori.
Da allora, in tempi a noi lontani,
gli uomini hanno adorato il dio ignoto
col soave profumo dell'incenso.
Quando, per tua bontà, hai voluto rivelarti
come il Dio unico, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe,
hai ordinato a Mosè di istituire un rito
per offrirti al mattino e alla sera l'incenso
davanti alla tenda sacra dell'alleanza,
e nel tempio di Gerusalemme
ogni giorno saliva al tuo cospetto il suo profumo.
E fu proprio nell'ora dell'offerta dell'incenso
che l'arcangelo Gabriele annunciò a Zaccaria
la nascita del figlio, Giovanni il Battista.
Poi quando è giunta la pienezza dei tempi,
sei stato tu ad offrirci il tuo Figlio,
e hai voluto che alla sua nascita,
Gesù ricevesse dai santi Magi, il dono dell'incenso.

Ora ti preghiamo
benedici + questi grani d'incenso,
che ti offriamo in questa solennità dell'Epifania
e fa che, bruciandolo con devozione nelle nostre case,
ti riconosciamo vero Dio.
Il suo soave profumo
riempia le nostre dimore della presenza del tuo Santo Spirito,
e allontani dalle nostre abitazioni lo spirito del male.
Salga dalle nostre case l'adorazione e la lode a te nostro Padre e Creatore.
E come si spande gradita nelle nostre dimore
la dolce fragranza di questa essenza,
così venga elevato l'ambiente delle nostre famiglie
dalla fede, dall'ardore della carità
e dallo zelo per le opere buone,
perché possiamo diventare un'offerta perenne a te gradita.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti **Amen.**

Il Celebrante infonde l'incenso in un braciere posto davanti all'altare dicendo:

Cel. A te, Signore, che hai gradito l'adorazione dei Magi,
salga la nostra preghiera;
come il profumo dell'incenso riempie questo tempio,
così la tua Chiesa spanda nel mondo
la soave fragranza di Cristo
con l'annuncio del vangelo a tutte le genti.

Mentre si esegue un canto il sacerdote celebrante aiutato da altri ministri consegna a ciascuno dei presenti l'incenso benedetto insieme ad un foglio o cartoncino su cui è stato stampato l'annuncio della Pasqua e la Preghiera per l'offerta dell'incenso.

Terminata la distribuzione, chi presiede torna alla sede e dice l'orazione dopo la comunione. La celebrazione si conclude con la benedizione e il congedo.

Preghiera e offerta dell'Incenso in Famiglia

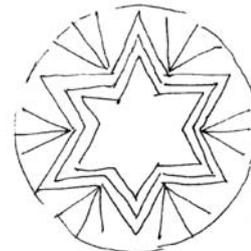
Un genitore Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti **Amen.**

Un genitore **Dal Vangelo di Matteo (2, 9b-11)**

Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra.

Tutti **Sull'esempio dei Magi che,
seguendo una stella luminosa,
vengono dall'Oriente per adorare il Dio Bambino,
vogliamo anche noi, nella nostra famiglia,
adorare Gesù che si è fatto piccolo per fare noi grandi.**



Un figlio Gesù è il dono di Dio per tutti.

I Magi, stranieri venuti da lontano, arrivano alla grotta e offrono i loro doni. Riconoscono così in quel Bambino il loro Salvatore. Tutti noi, indipendentemente dalla razza, dall'età, dalla professione, siamo invitati ad accogliere il dono di Dio, Gesù. E' un dono che porta gioia, pace e amore a tutti gli abitanti della terra.

Un genitore La vita cristiana è un cammino che non deve finire mai.

E' un cammino illuminato da Gesù che è la vera luce.

Un figlio Gesù si è fatto fratello nostro e di tutti.

Egli cammina con noi, come Signore del tempo sulle strade del nostro mondo.

Un genitore **Annuncio della Pasqua.**

La gloria del Signore si è manifestata ...

Tutti **Amen.**

Un figlio Padre nostro, tu hai voluto che alla sua nascita

Gesù ricevesse dai santi Magi, il dono dell'incenso.

Ora, anche noi lo bruciamo con devozione nella nostra casa;

riconosciamo Gesù vero Dio

e manifestiamo il nostro impegno di celebrare e vivere con la Chiesa i misteri della sua vita e della nostra salvezza.

Questo buon profumo

riempia la nostra dimora della presenza dello Santo Spirito,

e allontani dalla nostra abitazione lo spirito del male.

Mentre da questa casa sale a te l'adorazione e la lode,

ti chiediamo, o Signore, di nutrire la nostra fede

e di far crescere in noi e attorno a noi la carità e le opere buone,

perché tutta la nostra vita, come questo profumo,

possa essere gradita a te, ora e sempre.

Tutti **Amen.**

Un genitore La pace di Dio Padre e del Figlio Gesù e dello Spirito Santo

entri in questa nostra casa e custodisca la nostra famiglia nell'Amore, per sempre.

Tutti **Amen.**

PROPOSTE CARITATIVE PER I TEMPI DI AVVENTO E NATALE DELLA CARITAS DIOCESANA BARI-BITONTO



I tempi liturgici dell'Avvento e del Natale sono propizi per proposte di fede di nuova evangelizzazione in cui l'intera comunità si propone come forza di amore, nello stile del Cristo che nascendo povero nella stalla di Betlemme c'invita a non rimanere indifferenti e a lasciarci coinvolgere nella storia degli uomini.

Queste proposte non esalano dal cammino diocesano di quest'anno che ci vede protesi verso il Convegno Ecclesiale delle Chiese di Puglia che pone al centro il laicato come cooperazione dell'intero itinerario di fede della comunità ecclesiale.

Si propongono tre iniziative:

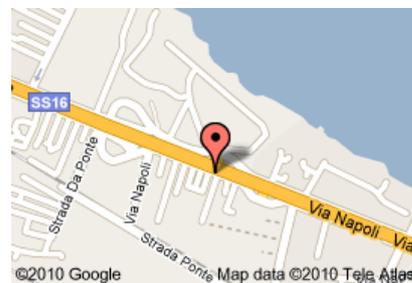
1. Raccolta economica e di bagnoschiuma, carta igienica, tovaglioli in carta, schiuma da barba, lamette da barba, etc, per il **DORMITORIO DEI SENZA FISSA DIMORA DON VITO DIANA** che ogni sera accoglie **44 ospiti**.
Sensibilizzazione per il coinvolgimento di nuovi volontari che prestino il servizio al Dormitorio.



Parrocchia Sant'Alberto BARI - Palese

2. Raccolta economica, di viveri e di igiene intima per donne per **LA CASA DELLE RAGAZZE-MADRI** sita c/o la parrocchia S. Alberto in Bari/Palese (via Napoli, 408) curata direttamente dalla Caritas Diocesana e guidata da due suore delle Domenicane di San Sisto.

La casa accoglie 15 donne con bambini.



3. Sensibilizzazione a favore dell'**OSPEDALE PEDIATRICO DI BETLEMME** (Palestina):

- per la cura giornaliera dei bimbi è necessaria della strumentazione che di tanto in tanto bisogna cambiare, vedi circuiti in plastica per l'ossigeno o per fare l'aerosol, o valvole per l'erogazione dell'ossigeno o dell'aspirazione;
- bisogno di farmaci costosi o che non si riescono a reperire qui specie per la fibrosi cistica, poiché l'ospedale è unico in tutta la Palestina

- proposta di gemellaggio e scambi formativi sia per medici che per infermieri che possano recarsi a Betlemme per preparare infermieri locali e dare l'opportunità agli stessi di svolgere in Italia un periodo di formazione e preparazione di quindici giorni nei nostri ospedali.



“Abbiamo già stilato un progetto per la costruzione di una stanza di terapia intensiva neonatale e pediatrica; a fine anno dovrebbero cominciare i lavori per cui tutto è necessario. In questo ambito ci stiamo muovendo anche per portare avanti la formazione in loco del nostro personale infermieristico. La nostra necessità è quella di poter avere per una settimana o 15 giorni, a rotazione, infermiere che abbiano pratica di terapia intensiva neonatale e pediatrica per venire a fare un po' di training alle nostre e poi avere la possibilità di inviare le nostre infermiere per un periodo di training di massimo 2 settimane in un ospedale con terapia intensiva. Ovviamente è obbligatoria la lingua inglese”. (dalla lettera di suor Donatella che ho personalmente incontrato a Betlemme)

In attesa di rivedervi e anche di poter sensibilizzare circa le iniziative anche con incontri parrocchiali, vi saluto fraternamente e vi auguro un proficuo cammino di Avvento e Natale.

Per ulteriori informazioni è possibile contattare i numeri 0805237311 – 3394909894.

DIRETTORE CARITAS DIOCESANA

Don Antonio Rucija

A handwritten signature in black ink, which appears to read "Antonio Rucija".